

ROMA
19 Maggio 1929 - VII

ANNO IX - N. 19
Conto Corrente Postale

KINES

CENT. 50



DUE « RIVELAZIONI » DI OMBRE BLANCHE, OGGI CELEBRITA' MONDIALI: RAQUEL TORRES, PROTAGONISTA, E W. S. VAN DYKE DIRETTORE DEL MERAVIGLIOSO FILM SONORO M. G. M. CHE L'ANONIMA PITTALUGA PRESENTERA' AL « CORSO » DI MILANO ED AL « GHERSI » DI TORINO. QUESTA FOTOGRAFIA E' STATA PRESA NELL'ISOLA DI TAHITI

Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la conferenza.

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono essere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è possibile si compiano i grandi fatti della Storia.

Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1925

KINES

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

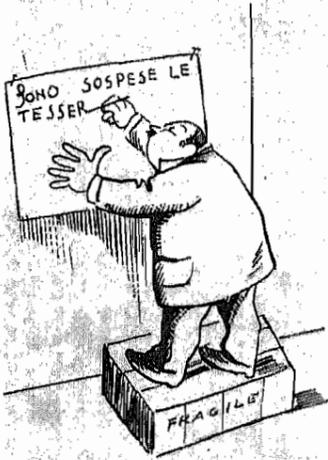
ANNO IX N. 19 - CONTINUA CON LA POSTA
ABBONAMENTO ANNUO L. 20
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50

Direzione: ROMA - Via Aureliana 10 - Telefono 43-112
Amministrazione: MILANO - Via Broggi N. 17 - Tel. 24-808
Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione

I COMMENTI ALLA SETTIMANA TEATRALE

L'EDERA SOTTO LE ROVINE

Avevamo sostato in molti, per una istessa malinconia più che per una medesima curiosità, d'innanzi alle rovine in cui va esaurendosi quello che fu il teatro Nazionale.



...armonia che le tessere erano sospese.

za Venezia, correva la via degli Astalli, e si smariva tra la chiesa del Gesù e il palazzo Altieri come in una allucinante gola montana; e sopra, a destra e a sinistra, simili ad anse miracolosamente intatte d'un vaso in frantumi, le due statue di dubbia romanità, tuttavia scampate a ciò che, in un articolo di giornale, deve necessariamente essere detto « il piccone demolitore ».

Avevamo sostato in molti, presso le rovine del passato non tutto demolito; ché la febbre dei tramonti malinconicamente ci stordisce e ci ritarda; e, al solo vederci fermi e attenti, altri sostavano; e il gruppo cresceva, dell'accrescimento per stratificazione che è di nostra romanità un poco provinciale (londinese, parigino, berlinese, cer-



...In parte. Pater noster. Sono ar...

tamente non è); e ognuno dei sopraggiunti aveva un ricordo; e se il ricordo era stanco, un commento.

« Il mio povero papà — diceva un vecchietto canuto; e a sentir dire papà dalle labbra spenzolate dall'età grave, s'accendeva e tremava in cuore una commozione triste — il mio povero papà raccontava che quando il compianto Tibaldi ottenne dal Comune l'area gratuita per costruirvi il teatro che doveva più specialmente essere proposto all'arte drammatica italiana (e fu chiamato Drammatico Nazionale per questo), sembrava impazzito per la felicità. Rideva, piangeva, balbettava, abbracciava freneticamente gli amici. Gli entusiasmi erano vampe, allora! ».

Interviene un altro: « Qui recitò durante molti anni, per le stagioni di quaresima, la Sichel-Galli-Guasti-Bracci-Ciarli. È stata la più grande Compagnia comica che abbiamo mai avuta. Poi, Sichel si abbaruffò con i suoi soci, e se ne divise: la Galli, Guasti, Bracci e Ciarli si trasferirono al Valle, e Sichel conservò il Nazionale per la sua nuova formazione con Napoleone Masi e Arturo Falconi; e a prima attrice assunse la Azucena dalla Porta, una bella bruna, figlia a un impiegato delle Ferrovie che faceva, a tempo perso, il giornalista. Inscegarono la Cagnotte di Labiche, con musiche: Sichel vi era comiccissimo, in una parte di vecchio tirchio che nel salvadanaio, la « cagnotte », di una consorte di giocatori, introduceva tutte le volte che perdeva, bottoni in vece di monete... ».



...In costretto a ripresentarsi, un numero incalcolabile di volte.

E un terzo dice: « Su queste scene si è rivelata Lyda Borelli. In Compagnia di Virgilio Talli, Quando fece il Fiorette e Patapon, che era nuovo per l'Italia, il teatro andava esaurito ogni sera: si accorrevano, veramente, a vederla più che a sentirla, deliziosa, com'era, nel costume da bagno al secondo atto. Noi studenti gremivamo il loggione: sessanta centesimi, e non era nemmeno il loggione a miglior mercato che fosse in Roma ».

Ecco ciò che, del passato che affiorava, appariva più miracoloso a un vecchietto lido (ma il colletto, a guardar bene, si palesava di celluloido): i prezzi: l'ingresso era a cinquanta centesimi, e con altri cinquanta si accedeva alla galleria del quarto ordine: una lira complessivamente, per un comodo posto di quart'ordine, a uno spettacolo squisitamente armonioso. Tassa erariale, niente. Che tempi! « Ero applicato alla Pubblica Istruzione; e toccavo centotrentadue lire al mese: né pagavo ventisei per una camera mobiliata a San Pantaleo, e sessanta per la pensione, due pasti, alla trattoria della sora Nina. Con quarantasei lire che mi restavano, tiravo avanti agiatamente per trenta giorni. A Natale, poi, ci davano



...chi abbraccia e si abbraccia il pater noster...

una gratificazione, che chiamavano cappone, di cinquanta lire, nette quarantasei e trenta: che festa, a Natale! ».

Aggiungeva un signore dall'aspetto autorevole: « Quest'era il teatro delle interessanti manifestazioni culturali. Molti tra gli insigni attori stranieri vi sono passati: ricordo Lucien Guitry, che interpretava La griffe, ed era magnifico nella beffarda invettiva al second'atto: « Parlementeur!... ». Qui hanno recitato lo Chantecler, in lingua francese. I prezzi erano, per l'occasione, triplicati; e una targa alla porta, fatica manoscritta dell'impresario cavalier Zama, ammoniva che le tessere erano sospese e non sarebbero passati se non i quotidiani. Io avevo un amico buontempone e perpetuamente a secco, che redigeva le cronache teatrali per un piccolo settimanale Roma e provincia. Si chiamava Paternoster. Si presenta all'ingresso, legge la targa:

— Io passo. Pater noster. Sono quotidiano...

E passò, sotto gli occhi della « maschera » inorridita. All'uscita, lo attendevano in parecchi:

— Dunque? Di' com'è andata? Un gran successo? Ti è piaciuta? Hanno recitato bene?

— Malissimo, hanno recitato. Certi cani... Ma hanno un grande merito...

— Sì?

— Pronunciano discretamente il francese. Si sapeva ridere, allora! ».

Indica il caffè a lato. D'Ippoliti, inutilmente splendente di tutti i suoi ottoni e tutti i suoi specchi (il banchista, il cassiere, e due infelicitissimi camerieri in attesa del cliente che forse non verrà): « Allora, quello era il ritrovo dei comici prima e dopo spettacolo. Dina Galli vi occupava un tavolino, sempre lo stesso, per lunghe ore del giorno e della notte; e teneva circolo. Le due salette erano piacevolmente sporche e fumose; il padrone, Giulio Giuliani, un omeone grosso, e un cuore più grosso di lui, serviva — quasi sempre a credito — un prudente caffè, fatto innocuo al sistema nervoso dei consumatori da una savia contropresenza di ceci abbrustoliti: d'onde il nomignolo di « Cecetosto » di cui il Caffè Giuliani andava famoso nel mondo comico. Il Cecetosto ebbe il suo storiografato giacendo in Beppe Petral, che vive ancora, da povero vecchio, e adesso porta in giro, col superstito appetito di fama universale, una filosofia toscanesissima che ha sovrapposta all'antica toscana arguzia ».

Un altro rammenta: « Al Nazionale Ermene Novelli prese commiato dal pubblico. Il centenario, dei fratelli Quintero. Quando il sipario calò sull'ultimo atto, fu un trepidare d'applausi che sembrò non dovesse più acquetarsi, e non s'acquetava: Novelli fu costretto a ripresentarsi alla rampa un numero incalcolabile di volte — e Giulietta de Riso, allora nella grazia dei più freschi anni, usciva con lui per sorteggiarlo: ché l'emozione pareva dovesse schiantare quel suo corpo nodoso, che rassomigliava un tronco di quercia. Ma il pubblico, sotto in piedi, lo acclamava e lo voleva ancora, instancabile. Allora, il grande vegliardo trovò finalmente, sulla commozione inumana, voce per parlare: una voce velata di

pianto e di riso, non dimenticabile più da noi che l'abbiamo udita. Disse: « il mio nome mestiere ha fatto di me un assiduo di tutte le stazioni ferroviarie. Ho assistito a molte partenze e a molti addii. C'è chi abbraccia e riabbraccia il partente, chi moltiplica le raccomandazioni per il viaggio, chi agita il fazzoletto finché il treno sia in vista. E c'è chi tace: saluta in silenzio, con la mano, e non può parlare. I soli addii che contano sono questi. Senza parole. Con la mano. Così ». E si ritrasse, facendo « addio » con la mano. E tornò, sempre facendo addio, così. E il pubblico, a salutare allo stesso modo; e clamori non più; ma le lacrime erano in tutti gli occhi e su tutte le gote. Non mai commiato fu più tristemente dolce.

Tre o quattro mesi più tardi, Ermene Novelli tornava, scongiatamente, a recitare. Era più e più stanco, e il catarro lo soffocava. Noi che lo avevamo veduto salutare con la mano, « così », non abbiamo voluto riudirlo. Per ricordarlo meglio ».

E un vetturino passa, con la sua rozza ma la salita di Magnanopoli è impervia, la rozza anima e batte nei massicci lombi, e il vetturino è lieto di trovar pretesto a una fermata facoltativa, col tassametro che continua a marciare. « Che d'è? ». Poi, capisce. Senza discendere di sella, punta il manico della frusta in direzione delle rovine: « Qua, c'è sentita Paolo Colaci. Quello sì, ch'era l'artista. Me fanno ride, oggi, co' Giulio Tempesti! A quel tempo, sotto ar braccio de la mi' povera moje, a teatro ciannavo tutte le domeniche. Ar Nazionale e all'Adriano e ar Manzoni all'Adriano c'era Ettore Baccani, co' la Tina Cecacci, 'na pacioccona; e ar Manzoni, Dillo Lombardi, n'altro aristone de quelli che non se trovano più ». Un secondo popolano ha il suo ricordo non cancellabile: « Quando Garavaglia lasciò l'Argentina e fece Compagnia per conto suo, debuttò qui co' a la fine de Sodoma ». Faceva 'na parte de pator; e quando all'ultimo atto cadeva sul cavalletto che se spezzava, era cosa da scottare sfregare er core pe' la commozione. Quant'era bravo, che possi arripò! 'a pace! Le mani ci facevano male, tanto le sbattevamo per fargli festa. S'uscava di teatro sbalorditi; e s'andava a spulciare la commozione a via dell'Anima, dal povero sòr Checco, che recitava un Fieschi bianco a cinquanta centesimi il litto, che era un nettare: famoso in tutto Ponte... ». Il vetturino trova di suo gusto la piega del...





"CAVALIER SOLITUDINE"

Sanchez era un uomo rude e forte che abitava alle pendici delle Ande, nella sua piccola *hacienda*, al cospetto della sterminata *tierra templada*.

Tutti lo conoscevano come innamorato del suo regno selvaggio; mai fu visto con donna, mai fu visto ridere; era sempre malinconico e solitario e, siccome cavalcava come un centauro, da tutti era chiamato Cavalier Solitudine. Guardava ottocento cavalli dai garretti d'acciaio scorazzanti nella ventosa distesa della *pampa*, priva di qualsiasi novità o diversivo e sempre unicolore, stanca e piena di profonda tristezza.

Ma Sanchez nella sua tristezza giniva del suo mondo e vi vegetava quasi, come uno di quei minuscoli arbusti perduti nella immensità erbosa delle pianure.

Gamaradilla era distante dalla sua *hacienda* molte leghe, molte leghe di erba al-

ta e impetuosa, molti colpi di sperone sui fianchi ben pasciuti di *Demonios*, molte caterze sulla sua criniera fluente.

Il malinconico Sanchez andava quattro volte all'anno a Gamaradilla, prima di emigrare verso il gran fiume e verso le foreste del *Maido Cherucha*. E a Gamaradilla egli andava per necessità; vi si fermava poco, eseguiva le sue commissioni, esponeva il resoconto sulla situazione dell'allevamento e se ne ritornava trascinato dalla foga di *Demonios*, al suo rifugio.

Ogni crepuscolo Sanchez cantava, accompagnandosi con una vecchia chitarra, le sue canzoni preferite, vecchie di secoli ma sì pittoresche, da sembrar nuove, come ogni crepuscolo.

Un giorno Sanchez arrivò a Gamaradilla, e poiché ebbe eseguite le sue commissioni, fece per ritornarsene nella *pampa*. Giunto presso le mura cadenti del paese fu attratto da un suono piacevole e lento; si volse e guardò.

Una donna danzava fra un crocchio di persone. Pissandola, Sanchez si accorse che ella era molto bella, ma ci fece caso ben poco; spronò *Demonios* e si allontanò, ma per breve tratto. Si volse ancora, tornò, lentamente.

Certo, ella danzava molto bene, poi, era bella, quanto mai bella e Sanchez sentì bollirsi il sangue nelle vene, mentre il suo cuore in tumulto gli sembrò arrivare fin nella gola. Le idee più audaci lo assalirono in un istante ed egli pensò di avere quella donna per sé, solo per sé, lontano da tutti. Questo egli decise e non gli riuscì cosa difficile attuare i suoi propositi che in primo tempo erano a lui sembrati pazzeschi.

Ritornò alla *pampa* con un fardello di più, finse di non vedere i sogghigni maligni dei suoi amici, tornò all'*hacienda* col sorriso sulle labbra; dimenticò quella sera la sua vecchia chitarra e non cantò. Baciò appassionatamente la bellissima Elzeanor, la ballerina che aveva rapito il suo cuore e aveva ravvivato in esso una fiamma da anni spenta, forse soffocata dalle lacrime.

Da quel giorno Sanchez amò di più la sua *pampa*, si sentì perfetto, senti, per la prima volta, il senso della giovinezza, poiché la giovinezza ch'egli ebbe fu una turbinosa e travagliosa lotta contro il male e contro la cattiveria. Così egli apprese che per ogni mortale è serbata un po' di felicità.

Ma in una sera di malinconia si ricordò della frase che una vecchia fattucchiera gli aveva lentamente ripetuta: « il difficile è a mantenerla ».

Sanchez tumultuò. La felicità? Mantenerla? Fino a quando... Si ricordò allora di avere avuto un rabbioso battibecco con Elzeanor, che ora, triste e meditando, poco distante da lui fissava l'orizzonte lontano.



ella era molto bella, ma egli non si fece caso.

« Adesso, te scrivono: Grottaferata prima qualità. Quattro lire ar litro. Entri, paghi quattro lire, e che te bevi? 'Na ciuffeca, fatta no co' l'uva, ma cor bastone... ».

Anche il signore che è sopra la vettura interloquisce: la stagione di primavera era riservata, per tradizione costante, alla Compagnia d'operette di Luigi e Elodia Mareca. Elodia era un amore di grazia e di avvenenza e di bellezza: una visione. Ma si sapeva che era alle ultime sue recite: fidanzata ad un americano del Sud, il signor Olabazal. E infatti sposò, dopo pochi mesi; e lasciò le scene. Adesso v'è tornata, ma ha il volto, e forse il cuore, devastati.

Guardo il signore: ha una ruga diritta, profonda, che gli solca la fronte, sopra gli occhi tristi, tra le tempie grige.

E in mezzo al gruppetto che guarda e commenta, capita un aviare: poco più che un ragazzo: con gli occhi azzurri, la divisa azzurra, il berretto azzurro a schimbescio, spavaldo, sui capelli ricciuti. Dice: — Già. Ma, allora, non si volava!

E contro al muro superstito, che allinea e sovrappone le porte dei camerini come simmetriche pietre tombali, ha, negli occhi, nella divisa, nel berretto, tutto l'azzurro dei cieli finalmente esplorati.

FRANCESCO PRANDI

Egli ghinò, stranamente e, movendo impercettibilmente le labbra, alitò: « Per San Giacomo de Compostilla, la vedremo! ».

E venne il giorno in cui Elzeanor dichiarò di volersene tornar via, lontano da quella noia e da quella vita da bestie. Sanchez urlò ferocemente, ma lei gli tise in faccia, insultandolo con termini atroci; allora egli si tacque e le promise che l'avrebbe riportata all'indomani a Gamaradilla.

A sera Sanchez sorrise misteriosamente poiché intese un lontano boato di tuono; s'affacciò nella *pampas* umida e nera, aspirò profondamente l'aria notturna e soddisfatto, si coricò.

Elzeanor tremò di paura e andò a letto con un velato presentimento nel cuore.

A notte fonda Sanchez la destò ed ella guardandolo vide il suo volto acceso di una luce malefica. Al di fuori la tempesta ruina dal cielo in mille saette, in cortine di pioggia spesse e pesanti, in fasci di vento spaventevoli.

— Vieni — le disse — andremo a Gamaradilla!

— Con questo tempo? Sei pazzo? Ma Sanchez l'afferrò, la sollevò così seminuda e malgrado i suoi strilli angosciosi, la trasportò al di fuori.

Demonios varcò le cateratte di pioggia, nitrendo di dolore, con gli speroni piantati nei fianchi, mentre su di lui Sanchez, con la urlante Elzeanor fra le braccia, proteso in avanti lo incitava col suo acuto sibilo.

— Lasciami vigliacco! Lasciami! Aiuto! Aiuto! Maledetto!

E Sanchez duro: — Cagna dannata! Andà! Andà! Mi hai tradito, mi hai ingannato. Ora imparerai a conoscere la *pampa* e i suoi abitanti. Tieni!

E la baciava con frenetica voluttà, sulla sua bocca aperta e bagnata, serrandola fino allo spasimo.

— Andà, *Demonios*, Andaaaa!

Sotto la tempesta impetuosa e quanto mai terrificante *Demonios* balzava in avanti, fra il bagliore delle saette, nitrendo e impennandosi sovente. La ridda infernale durò ancora per lungo tempo nel fondo ed opprimente velario della bufera, poi ad un tratto, Sanchez tirò le guide ed il cavallo si arrestò. Sotto la pioggia incessante, Elzeanor, tutta inzuppata, ormai taceva; solo un gemito soffocato usciva dalla sua gola.

— Elzeanor! — urlò Sanchez.

qui ti lascio. Da sola potrai andare a Gamarilla, se ti riuscirà. Abbiti cura; io ti amo!

Rise seccamente, abbandonò il corpo della donna che piombò fra le alte erbe con un urlo di terrore.

— Adios! Adios!

Sanchez riprese le briglie e continuò il suo galoppo nella notte. Attraverso la tempesta furiosa le grida terrificanti della donna infiochirono, fino a confondersi nell'urlo della natura, mentre *Demonios* seguiva il suo fantastico galoppo nella misteriosa notte, infida e perigliosa.

Quanto corse ancora Cavalier Solitudine? Egli non lo seppe; la tempesta si era placata, il cielo era tornato sereno e lunato, ma egli ancora correva, stordito da una ebbrezza di smanie senza confini.

E corse ancora, finché *Demonios* non precipitò a terra di schianto, con le vene spezzate.

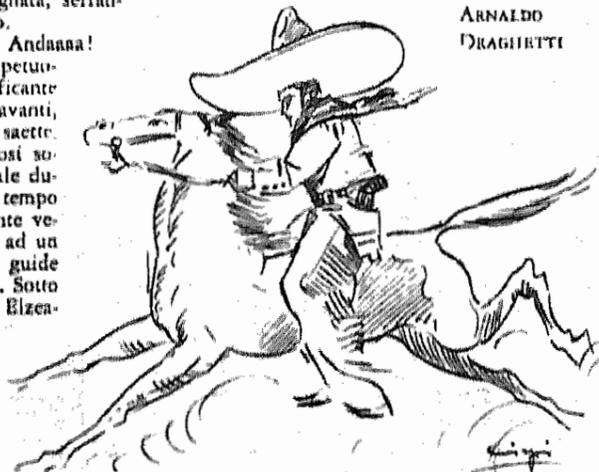
Sanchez rotolò lontano, senza scomporsi; si fermò supino, guardò in cielo e si vide proprio sotto la spessa, unica spettatrice, pallida, pallida.

Sorrise. Egli si sentiva bene così; non aveva freddo, il suo letto di diacce ed umide erbe era in quel momento, per lui, un tepido giaciglio di piume, tanto soffice e profumato, che vi si addormentò di colpo.

Alla mattina quando si destò, sotto il tepore del sole, pesto ed indolenzito, gli parve di aver fatto un cattivo sogno; sterminò rabbiosamente, tossì a lungo, poi s'incamminò indolentemente per la brughiera, verso le alture che giganteggiavano sulla *tierra templada*.

Così nessuno conobbe la realtà della tragedia. Oggi però, nelle *pampas* di Gamaradilla, fino alla *tierra caliente* delle Ande, Cavalier Solitudine è un mito ed Elzeanor, che in quella fatalissima notte morì di paura, è lo spettro di ogni *pampera*.

ARNALDO DRAGHETTI



DECALOGO DELLA RINASCITA

I) La cinematografia è il più efficace mezzo di propaganda e cultura.

II) I fatti sociali e umani di ambiente moderno sono quelli che meglio si adattano alla realizzazione viva e palpitante dello schermo. Le vicende turbolente del dopo-guerra offrono un campo assai vasto per il concepimento di scenari meravigliosi.

III) La vita umana nei suoi molteplici aspetti deve essere riprodotta quale è nella realtà, senza infingimenti, esagerazioni e coreografie che turbino la schiettezza di fatti ed episodi.

IV) Ogni riproduzione deve avere un determinato scopo: quello d'educare, plasmare il carattere, infondere l'energia del pensiero e il sentimento unitario nelle masse.

V) Le scene intime non devono carezzare i sensi e stimolare le passioni; la sobrietà degli atteggiamenti nei rapporti fra innamorati creano un'atmosfera di delicati sentimenti, vivificandoli.

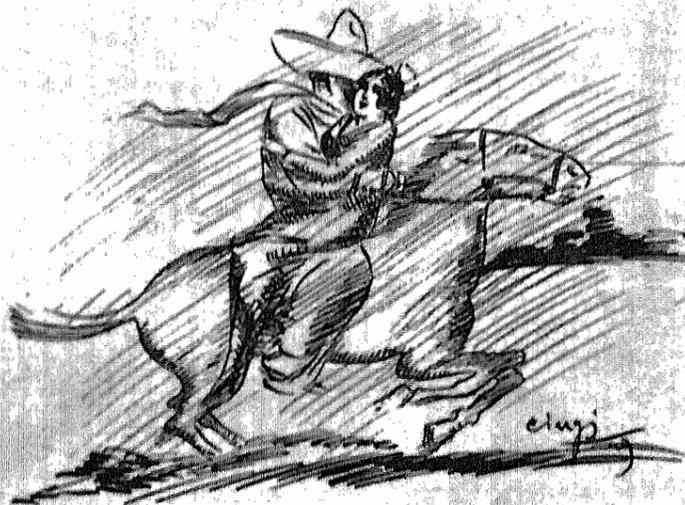
VI) Le visioni delittuose e le vicende meschine dell'umanità perversa devono essere bandite dalle scene che appassionano il pubblico eletto quanto più sono semplici e tenui e svolte con pacata serenità.

VII) Le persone che si producono negli stabilimenti cinematografici si chiameranno interpreti e non attori. Questo titolo ha sapore teatrale, e il teatro — giova ricordarlo — non ha alcun legame di parentela col cinematografo che è arte dinamica la quale dispone di mezzi materiali suoi propri e di risorse naturali nello spazio e nel tempo.

VIII) Primi requisiti degli interpreti sono il carattere, la scioltezza dei modi, l'elevatezza del sentimento, la semplicità. Gli uomini dal maschio aspetto e le donne dotate di grazia e fine birichineria saranno i preferiti. Inoltre gli interpreti devono giungere al cinematografo già formati d'educazione, cultura e distinzione.

IX) Per la rinascita cinematografica occorrono soprattutto soggetti appropriati e originali. Agli autori si richiede quindi la sensibilità artistica e la capacità di dirigere praticamente l'esecuzione dei lavori che essi creeranno, nei quali le vicende umane devono essere considerate con lo stesso sentimento che i grandi umanisti usarono per tutti i decreti onde suscitare nel pubblico lacrime vere e generose emozioni.

X) Il successo d'ogni film dipende dal soggetto, dalla sceneggiatura, dalla direzione artistica, dagli interpreti. Il soggetto deve essere interessante, umano, eroico. La sceneggiatura deve succedere, incalzante, con legamento, evidenza, senso pittorico e forza di rappresentazione. Il Direttore artistico deve a preferenza identificarsi nella persona dell'autore del soggetto. Gli interpreti devono agire con coscienza, efficacia spontanea, sentimento e essere compresi o, a nobile missione di educatori che è loro affidata.



Demonios balzava in avanti tra il fragor dei tuoni.

GIOVANNI BATTISTA LOTTI PACE

INCURSIONI SU

AVVENTURE DI MEZZANOTTE

(Edizione *Paramount* - Direttore *Frank Strayer* - Interpreti *Wallace Beery*, *Raymond Hatton*, *Mary Brian*, *William Powell* - Cinema Capranica).

E forse, questo, l'ultimo film di carattere comico interpretato da *Wallace Beery* e da *Raymond Hatton*. L'ultimo, forse, e — forse — il più felice, in quanto per la prima volta i due popolari attori si sono mostrati in un lavoro non basato essenzialmente sulla loro discutibile recitazione e possessore di una vicenda organica, equilibrata e logica, quanto, beninteso, è concesso ad un grottesco di esser logico.

In questo film non si esaltano fantaccini, aviatori, marinai o vigili del fuoco. *Wallace Beery* vi ha un ruolo di *policeman* cui non è dote precipua il coraggio; *Raymond Hatton*, quello di un *reporter* — naturalmente ridicolo — e quello di un temibile bandito. Gli intendimenti propagandistici, se pure vi sono, si riducono ad un discreto e velato elogio alla polizia americana e lo scopo del film è quello che si conviene ad una commedia comica e che di ogni pellicola del genere dovrebbe essere la principale ragione di vita: divertire.

Avventure di mezzanotte è, difatti, un film divertente e — cosa quant'altra mai lodevole — raggiunge il suo intento con mezzi semplici ed immediati, senza volgari effetti, senza buffonerie, senza espedienti degni di *Barnum*. Questa lode non va rivolta solamente all'autore, allo sceneggiatore ed al realizzatore, ma anche e principalmente ai protagonisti i quali, vuoi per propria intelligenza, vuoi per coscienziosa direzione, hanno saputo spogliarsi dei lor maggiori difetti di recitazione ed apparire così attori coscienziosi e, soprattutto, corretti, misurati.

La fotografia è eccellente.

IL CAVALIERE NERO

(Edizione *First National* - Interpreti *Mary Astor*, *Gilbert Roland*, *Montagu Love*, *Gustav Von Seyffertitz* - Modernissimo).

Se anche la vicenda di questo lavoro possedesse qualche pregio di originalità e di logica, non per questo essa ci riuscirebbe meno sgradita, chè — a parte le energie... trovate della fanciulla combattuta dall'affetto per il padre e l'amore per il fidanzato, dell'uomo che ama la figlia del suo più acerrimo nemico senza conoscere il padre della ragazza, della fucilazione del protagonista interrotta all'ultimo momento — questo *Cavaliere nero* presenta una manchevolezza che, da qualche tempo a questa parte, è divenuta comune alla maggior parte dei films, e che è — certo — assai meno sopportabile di ogni incongruenza e di ogni illogicità. Abbiamo detto: lo squilibrio.

A forza di voler esser tutto, questo film finisce con l'essere nulla. Né dramma, né tragedia, né commedia. Una ibrida mescolanza di elementi e di motivi che, all'ultimo atto, si risol-

ve in una serie di scene farsesche (lontane, forse, da questo risultato nell'intenzione dell'autore, ma tali — senza dubbio — per lo spettatore) ed in una insipida satira (?) della vita diplomatica, di pessimo gusto.

La recitazione di *Gilbert Roland* è, come al solito, inquinata dal bacillo del divismo; ottima, per contro, perchè sincera, spontanea, aderente, quella di *Mary Astor*, *Montagu Love* e *Gu-*



LO SCHERMO

stav *Von Seyffertitz*. La fotografia è bella e la messinscena molto pittoresca.

PARIGI, OH CHE PASSIONE!

(Edizione *First National* - Direttore *Alfred Santell* - Interpreti *Dorothy Mackaill*, *Jack Mulhall*, *Charlie Murray* - Cinema Imperiale).

Il soggetto di questo film, basato sull'eterno tema di quel che si ha, quel che si

desidera, quello di cui ci si dovrebbe accontentare e quel che non si dovrebbe desiderare, non interessa né convince.

Il substrato sociale del lavoro è facilmente individuabile; è noto, ormai, che gli americani si servono di ogni mezzo per fare opera che torni, o preterita, o tornere utile al loro paese: nulla di strano, perciò, se anche di una commedia qualsiasi essi facciano un mezzo di propaganda quasi sociale.

Abbiamo detto quasi perchè, se lo scopo è lodevole, il risultato non possiede, certo, eccezionali requisiti di convinzione, tanto è vero, che se la protagonista del lavoro sogna di abbandonare *New York* per *Parigi* e se, più tardi, trova modo di soddisfare il suo desiderio recandosi nella *Ville Lumière* in viaggio di nozze, non è detto — oh, no davvero! — che ad ogni ragazza americana capiti la fortuna di imbarcarsi in un miliardario bizzarro che circola sotto mentite spoglie, di fidanzarsi con lui e di sposarlo.

Concepito, sceneggiato e realizzato nella forma consueta e stereotipa di cui sembra che gli americani abbiano assunto l'esclusività, questa commedia non diletta né viene a noia.

La tecnica, al solito, è lodevole, alcuni *décor* sono splendidi, ed in quanto alla recitazione: *Dorothy Mackaill*, deliziosa, *Jack Mulhall*, simpatico ed efficace, *Charlie Murray*, comiceissimo.

LA SCHIAVA DI SINGAPORE

(Edizione *Furner Brothers* - Direttore *Archie Mayo* - Interpreti *Mirna Loy*, *Lella Hyams*, *John Milson*, *Anna May Wong*, *So Jin* - Cinema Imperiale).

Non ci sembra che questa *Schiava di Singapore*, nel suo assieme, brilli — cinematograficamente parlando — per sovrachia modernità.

Il Cinematografo è arte nuova, è arte del nostro secolo, come lo è il *total band*. Ma conviene riconoscere che, a differenza di quest'ultimo, esso ben raramente ha avuto modo di potersi esprimere attraverso avvenimenti e contrasti che del nostro secolo fossero emanazione diretta.

Da questa errata valutazione della nuovissima arte son venuti verosimili e — purtroppo! — vistosi fuori dei film simili a questo, in cui l'ambiente è sfruttato e reso manieratamente, in cui i caratteri son modellati con l'ascia, in cui al sentimentalismo più vieto ed al più inaccettabile luogo comune si sposa l'eterno tema dell'antagonismo di razza, trattato nella fatiscente, a un dipresso di come si apparve — molti anni or sono e sui palcoscenici del teatro lirico — nella pucciniana *Butterfly* e vecchio, come concessione cinematografica, quanto *La lanterna rossa* di *Nasimovian* nonché vetusta memoria.

Di veramente bello, ne *La schiava di Singapore*, nulla v'è, all'infuori della fotografia; di originale, idem — salvo, in qualche raro ed isolato quadro, la luminisconca.

La recitazione è eccellente.

(Continua nella pagina seguente)



Dall'alto in basso: *Mary Astor*, che in *Avventure di mezzanotte* si rivela come una delle più squisite «ingegneri» dello schermo - *Mirna Loy*, la interessante interprete de *La schiava di Singapore* - *Il Cavaliere nero* è interpretato da un attore che gode la maggiori simpatie del pubblico femminile: *Gilbert Roland* - Ai lati: *Raquel Torres* e *Monte Blue*, i mirabili protagonisti di *Ombre bianche*.

INCURSIONI SULLO SCHERMO

OMBRE BIANCHE

(Edizione Metro Goldwyn - Direttore W. S. Van Dyke - Interpreti Raquel Torres e Monte Blue - Sistema Vitaphone - Supercinema).

Lembi di mondo dimenticati dalla civiltà, le piccole isole del Pacifico meridionale erano le ultime vestigia d'un terrestre paradiso. In esse parevano ancora visibili le impronte del pollice divino che le aveva create e nel loro cielo sembravano ancora sorridere le virginee albe della creazione.

Eccovi — all'incirca — la trascrizione delle due prime didascalie di *Ombre bianche*.

...Lembi di mondo dimenticati dalla civiltà...

E una frase. E frasi sono, del pari, le altre. Ma provatevi ad animarle cinematograficamente. Provatevi a farle vivere, a mostrarle, a renderle in immagini in modo che nulla della loro essenza vada perduto. Provatevi a suscitare nella mente degli spettatori l'idea di quel « pollice divino » che non si vede ma s'intuisce, di quel cielo che — certo — deve ammantarsi delle più smaglianti sfumature del cobalto, del violetto, della porpora, di quel mare tanto ricco e tanto ingannatore.

Un uomo ha provato; quest'uomo è riuscito. Il suo nome è W. S. Van Dyke.

So bene che *Ombre bianche* è stato girato sui luoghi stessi dell'azione: in Polinesia. So bene che l'uomo che ha tentato e che è riuscito ha ritratto la natura. So, anche, che le frasi così ammirabilmente rese non debbono considerarsi come « temi » sulla scorta dei quali l'inscenatore e la natura hanno composto i vari quadri del film. Oh, tutt'altro. Al contrario anzi, essendo quelle frasi sgorgate, con tutta probabilità, solamente dalla penna del riduttore italiano.

Non sbarrare gli occhi, amico lettore. Non credere ch'io sia improvvisamente impazzito. La mia mente è tuttora sana. Il mio, è stato un modo come un altro per dirti che W. S. Van Dyke ha creato un film visualmente prodigioso, naturalmente compiuto, mirabile come interpretazione della natura (del lato artistico parlerò più sotto). Tutto questo ho fatto per dirti che W. S. Van Dyke non ha fotografato la natura, non ha compiuto, insomma, opera di reporter cinematografico. Ma a quella natura ha dato il necessario rilievo, il dovuto significato, la giusta colorazione. Tra questo suo film ed il « dal vero » corre quella stessa differenza che scava un abisso tra il quadro d'autore e la fotografia. Ed è detto tutto; cioè, no. Seguimi ancora e saprai il come ed il perché.

Ombre bianche è il film d'un poeta. Se lo spazio mi facesse difetto potrei condensarne ogni pregio in due parole: lirismo dell'immagine.

Perché in questo lavoro ogni elemento visuale è sfruttato, intercalato, inquadrato, dipinto, scolpito in maniera ch'esso acquista un significato tutto personale e particolare.

Un tronco d'albero, un ruscello, un lembo di cielo, una nube, un gigantesco frutto di cocco, un'altura, un idolo polinesiano, un'onda che s'infinge contro uno scoglio, le fronde di un albero scosse dal vento, sono elementi che, presi a sé, non rivestono alcun interesse artistico e visivo. Ma W. S. Van Dyke ha saputo far di loro altrettante

persone, altrettante anime, altrettanti personaggi. L'inquadratura, la sapiente interpretazione, il servirsene al momento opportuno, la coordinazione, donano ad ogni elemento una vita interiore ed un significato trascendentale.

Ombre bianche: inno alla natura, poesia della realtà, sinfonia delle immagini pure, lirica degli elementi.

V'è un senso di amaro rimpianto, in questo film. Ed il rimpianto assume man mano proporzioni sempre maggiori e traverso la solida struttura drammatica del lavoro ingigantisce sino a scoppiare, nelle ultime scene, in un grido formidabile di protesta e d'indignazione, che subito si smorza — gradualmente, pacatamente — nei dolorosi quadri finali.

La vicenda e la realizzazione di *Ombre bianche* hanno robustezza di concezione, perfezione d'inquadratura, vigoria di trattazione, delicatezza di pennellate, fotogenia di chiaroscuri che rendono il film non inferiore ad un quadro d'autore. Ne sono protagonisti, il destino e la natura, esseri impponderabili ma incumbenti che, nella vicenda, rivivono attraverso due razze: la gialla — e per essa in Nayàny — e la bianca, vale a dire, in Sebastian. Natura vergine e civiltà; civilizzati e civilizzatori; oppressi ed oppressori. E come il deserto, la foresta, la jungla scompaiono man mano sotto l'invasione delle necessità meccaniche che di esse fanno villaggi, città, coltivazioni, strade ferrate: sorgenti di guadagno, così le « ombre nere » costrette in schiavitù dalle « ombre bianche » divengono per queste ultime macchine produttrici d'oro. Nè vale che il vento accumuli nuova sabbia sul deserto, che la flora selvaggia della foresta vergine e della jungla metta nuove radici e generi nuovi inestricabili virgulti; nè vale che un folle, un illuso di nome John Brown si opponga con la forza della disperazione alla cieca e brutale invasione dell'uomo civile (oh, ironia della parola!). Esso perirà vittima del suo stesso ardore, come la sabbia del deserto sarà nuovamente spazzata via, come la vegetazione della foresta e della jungla verrà ancora una volta estirpata dall'ascia e dalla dinamite della creatura bianca.

Eccovi lo spirito del film; con esso, naturalmente, è implicita la critica.

Lavoro prodigioso, *Ombre bianche* prodigiosamente si conclude.

Prima che la molteplice serie di velarii neri (nuovo ed efficacissimo sistema di dissolvenza) cada sugli ultimi fotogrammi, un quadro brevissimo ed aspramente efficace, dona l'idea più compiuta della tragedia che s'è abbattuta sull'isola. Gli indigeni si aggirano rivestiti dagli abiti, dagli scarti degli abiti dei dominatori; l'incenso delle donne è divenuto pretensioso e provocante. Qualcuna di esse regge tra l'indice e il medio una sigaretta. Persino Nayàny, la piccola, la deliziosa Nayàny che piange — vestita a lutto — sulla rozza tomba dello sposo scomparso, indossa un abito civile.

Cosa dire di più? Aggiungeremo che la fotografia è superba e che l'interpretazione di Raquel Torres e Monte Blue è magnifica.

RAUL QUATTROCCHI

Sulla « *Sonorità* » di *Ombre Bianche* c'è moltissimo da scrivere: ed i competenti di musica faranno bene a manifestare chiaramente il loro pensiero. Il pubblico ha già espresso il suo parere, facendo affiggere il tutto esaurito ai botteghini del Supercinema: avvenimento non verificantesi spesso in cinematografia a regime d'ingresso continuato.

Certo è che nessuna orchestra, separata dal film nello spazio e nel tempo, avrebbe potuto rendere, musicalmente meglio, quella che è l'anima vibrante di *Ombre Bianche*. A nostro avviso questo film è una sinfonia di quadri e di suoni fusi in modo perfetto. Se alla pellicola fosse stato possibile dare i colori naturali — e si arriverà anche a questo — e, con i colori, la stereoscopia che niente meglio della sovrapposizioni di piani colorati può dare, avremmo assistito ad un prodigio.

Anche nel nuovissimo campo del film sonoro nel quale tutti siamo impreparati e novellini, bisogna riconoscere che la Metro-Goldwyn-Mayer — la Casa dei colossali successi — ha subito saputo prendere il suo posto: il primo. Questo film e la sua produttrice ci debbono esser d'esempio nelle fabbricazioni sonore che andiamo ad imparare anche in Italia; esempio da uguagliare e da superare in nobilissima gara per la conquista d'un primato al quale abbiamo tutti i titoli per aspirare.

G.

CINEMATOGRAFO 1929

Il panorama del cinematografo 1929 fa una curiosa impressione. Pare così: di essersi una bella sera tranquilla addormentati in campagna, al canto dei grilli (una campagna senza grilli è molto incompleta). Al mattino, vi svegliate, guardate dalla finestra — certi e sicuri di ritrovare ogni cosa, come al solito, al suo posto: il noto profilo di montagne azzurrite là nel fondo, all'orizzonte, con qualche velo di nebbia dimenticato dalla signora Alba che è andata a far toilette in qualche parte; il ruscelletto... (— come? non c'è un ruscelletto nella vostra campagna? peccato, per il « pezzo di colore » sul ruscelletto, molto poetico, che mi rimane nella penna!)... niente ruscelletto, allora; ma i cavoli sì, perbacco, e le rape, si trovano dappertutto, e tutto il resto, tutto al suo posto, insomma, immobile per natura — guardate, dicevamo, dalla finestra e...

...Sì, rimanete di proverbiale stucco. Diventate perplessi, come Chang-fu (— non conoscete? Mi rincresce. Neanche io. Ma ho sentito dire che Chang-fu, se pure non si chiamava Chuang-Tze, non ricordo bene, ma non importa, si svegliava e diceva: « ho sognato stanotte di essere una farfalla, ma ora non può darsi — ah, fiero dubbio [Chuang-Tze aveva la cattiva abitudine di esclamare: ah, fiero dubbio!] — non può darsi che ora io sia una farfalla che sogni di essere un uomo? » e allora, naturalmente, rimane perplesso).

Di rimanere perplesso, dal canto vostro, avete ben donde! Dove verzicavano le rape e zirlavano i grilli, tutto è cambiato. Mutamento a vista, nel breve spazio di una notte, come da Bragaglia. Al posto dei cavoli, poderosi grattacieli; la tenera erbetta sparita sotto l'asfalto di strade cilindrate; fischi di sirene, clangor di trombe e strepiti diversi, dove già tutto taceva e giaceva. Il brutto brulichio meridiano di una città di affari, insomma, nel luogo del riposante idilliaco *status quo*, caro a Virgilio.

Non vi raccapizzate più: — Dove siamo? — vi domandate — Che cos'è questo improvviso bailamme? — È il cinematografo 1929.

Dall'oggi, al domani.

Agreste pace, in cui si svolgeva il film silenzioso, addio! Terra già vergine, da pionieri, addio! Addio, Hollywood, che significa avventura! Culla di sogni, fabbrica di idoli, terra di chimere, addio, addio!

L'avventura è finita.

D'un tratto, agli inventori di quella eterna volatile cosa che era l'arte del cinema, si sostituiscono ingegneri che hanno studiato diciott'anni per imparare a fabbricare i complicati giocattoli coi quali baloccano gli adulti. Un esercito di laureati in belle arti invade il campo dissodato dalla pittoresca turba di sognatori, respinti come palle da tennis dalle racchette della vita, che avevano corso nel cinematografo la loro ultima avventura, puntando sulla sua quaterna i loro ultimi settanta centesimi. Le belle bambole, le aspiranti *vamps*, i campioni apollinei vedono chiudersi la vetrina più degna di esporli alla luce e all'ebbrezza della gloria. « D'ora innanzi — ha sentenziato Rex Ingram — al cinema occorreranno interpreti capaci di pensare per almeno due



Mary Pickford i cui guadagni — favolosi per il passato — appaiono oggi ben miseri di fronte a quelli del « cantante di jazz ».

minuti di seguito ». Terribile. Hollywood, boschetto d'agrifoglio, cosmopolitico « Luna Park » della vanità, spegne i suoi lumi iridescenti. Il cinema 1929 è affare di miliardari, problema d'ingegneria, tesi di laurea, argomento da *Corriere della Sera*.

Il pittoresco, la novità, l'imprevisto sloggiato. Zorro dalla guizzante spada, lo Sceicco rubacuori, Molly la dolce mamma d'elezione dei « Passerotti », il vagabondo Charlot, con la « ciocia » di stracci, scialletto, tuba e bastoncino, figurina nera sul candore delle nevi eterne del passo di Chilcot, creatore fino ai confini del mondo dell'oro delle illusioni, appaiono già lontani, come favolosi eroi di una nuovissima mitologia, circondati da un variopinto corteggio di donne fatali, bravuomini malvagi, fanciulle lagrimose, giuocatori d'azzardo, guerrieri romani, babilonesi, egiziani, *cow-boys*, pellirosse e sacerdoti di culti scomparsi.

Tutto questo già fu. Gli dei se ne vanno. Ragionieri dagli occhiali a stanghetta invadono il loro Olimpo, ne fanno il disciplinato regno delle macchine calcolatrici. Alla poesia dell'Avventura, si sostituisce la prosa dell'affare. Affare gigantesco. Il banco-lotto del cinematografo non accetta più le puntate di settanta centesimi degli scumiciati pionieri. Gli onesti duemila dollari a settimana di Mary Pickford oggi fanno ridere: Al Jolson, per aver singhiozzato due canzoni, si pappa fior di milioni.

Il cinematografo, regno dell'avventura, è finito.

Comincia il cinematografo, fenomeno sociale, affare di borsa, competizione di continenti, urto di civiltà, coperto da un fiotto di musica mielata: il cinematografo-melodramma comincia oggi.

Gli inventori di arti nuove, i cercatori d'oro, i respinti dalle racchette della vita, i profili fotogenici devono rivolgersi altrove.

La grande fabbrica d'illusioni ha chiusi i battenti. MARIO MAGIC



G.

Al Jolson, i cui guadagni hanno eclissato ogni precedente formidabile retribuzione.



Gino Bistolfi, l'intelligente riduttore di *Ombre bianche*

Norme di saper vivere

Del viaggiare.

Il viaggiare è quell'operazione per cui un cittadino qualsiasi, uomo o donna, prende il biglietto, monta in un vagone ferroviario e si lascia trasportare nel posto dove egli ha piacere o dispiacere di recarsi. Qualche volta il biglietto è a pagamento; ma nella maggior parte dei casi è gratuito in quanto che colui il quale lo prende, lo prende gratuitamente, perché ha il diritto di prenderlo o perché, pur non avendone il diritto, lo prende lo stesso. Chiaro?

La maggior parte dei viaggiatori viaggia con le stesse norme di buona educazione, di garbo e di fiera onde regola il resto delle funzioni della di sé stessa abbondantemente sciagurata esistenza. Ma ciò non significa che una persona elegante, per bene, abituata a vivere signorilmente, debba scostarsi, viaggiando, dalle norme della civiltà.

In linea generale il viaggiatore di medio calibro ritiene che lo scompartimento in cui egli deposita valigia, ombrello e parti posteriori, sia una sua privata proprietà; o un appartamentino o un villino fabbricato con 25 anni di esenzione da tasse. Conseguentemente egli si considera in casa propria con annessi diritti di fare ciò che, non ho capito mai perché, si chiama porco comodo proprio. Nel senso che il comodo si spiega: il porco no.

Tutti gli altri che entrino dopo di lui, o che già egli abbia trovato installati, li considera quali intrusi che bisogna sopportare perché uno degli inconvenienti delle ferrovie è il dover viaggiare con persone che non si conoscono. E gli intrusi hanno da essere trattati da intrusi. Quindi fa caldo o si ha la sensazione di aver caldo? Giù il vetro....!

A sedere come la statua di Ramsete il buon'anima s'indolenzisce il suo osso? La posizione in terza è stata inventata appunto per questo. In terza, dunque, alla faccia del vicino o del dirimpettaio che vede innalzata tanta di suola di scarpe all'altezza del proprio femore dove tocca e non tocca.

Ma io non debbo occuparmi della *ménagerie* di cui sopra bensì — come ho detto — delle persone eleganti o... che ci tengono ad apparire tali...

Quindi elenco delle norme sommarie cui invito il colto per modo di dire pubblico a fedelmente attenersi.

1) Non bisogna abbigliarsi — mi rivolgo alle donne — allorché si viaggia, come se ci si dovesse recare ad un *ba* di beneficenza o ad un concerto orchestrale. Le signore italiane — quelle meridionali in ispecie — hanno questa deplorevole abitudine. Mettono addosso tutta la loro gioielleria, tutte le loro catenelle, tutti i nastri e le bordature contenute nei tretti dei loro *armoirs*. Viceversa bisogna vestirsi con semplicità. Guardare le signore inglesi.

I guanti. Le nostre signore mettono alle dita — come già ho deplorato — tutti i loro anelli. E chi mette gli anelli li mette perché gli altri li vedano e, possibilmente, li ammirino. Per ciò occorre tenere si e no i guanti, vedovandone di tanto in tanto le mani per dare aria ed ammiratori agli anelli.

È indispensabile che io faccia osservare come tale abitudine sia antiestetica, anti-elegante?

2) Se si è in due, in tre o magari in otto — tutti amici — nello scompartimento, discorrere senza gridare. I viaggiatori meridionali sono specialisti nello schiamazzare. Allorché dallo scompartimento di una vettura partono gridi, urli feroci, come se vi avvenisse un massacro, si può giurare che quello scompartimento è occupato da meridionali. Avvocati, quasi sempre. I quali discorrono di affari o di politica in modo da far sorridere i connazionali o i forestieri.

È indispensabile ecc. ecc. ecc.?

3) La conversazione è bella ma non deve essere intavolata, a qualsiasi costo, con i compagni di viaggio. Parlare e volgersi intorno e guardare gli altri per obbligarli ad entrare nel discorso è da commessi viaggiatori.

Alle signore, specialmente, mi rivolgo. Una signora che discorra con parenti o con amici non deve mai fissare, parlando, coloro che non conosce invitandoli, in tal modo, ad interloquire. La signora molto per bene non parla mai con chi non conosce o che non le sia stato presentato; tranne in casi eccezionali e di forza maggiore.

È vero che uno scompartimento ferroviario non è una *ball* di grande albergo o un *restaurant*, ma, tant'è, il riserbo è sempre indizio di perfetta educazione.

4) Chi fuma, anche se si trovi nella vettura dove fumare è permesso, dovrebbe evitare i sigari o la pipa. A questi riguardi i forestieri sono di una perfetta grossolanità. Gli italiani meno. Ma, dico, è sempre sottinteso che il fumo del sigaro — quello toscano soprattutto — incomoda le signore.

5) In generale, allorché sono in treno, le signore soffrono di palpitazione di cuore, perché hanno bisogno sempre di aria. Durante l'inverno e in certe giornate rigide si vedono delle donne abbassare un vetro e mettersi in pieno gelo di vento, come se fossero afflitte da una febbre a 45 gradi.

È una calamità! Ma non è ben fatto. Poiché nessuna, per il proprio bisogno o per la propria comodità, deve fare, allorché si trovi con altri, atti che gli altri possono disturbare.

Essere il saccente dei fastidi e dei disagi di un lungo viaggio è il colmo della perfetta buona educazione. Ma non tutti sono nati per essere saccenti e sono stati educati per essere perfetti. Dividere, allora, la differenza e regolarsi.

6) Chi sente il bisogno di mangiare qualche cosa in treno, lo faccio liberamente, senza usare mille piccole precauzioni quasi che avesse vergogna di far vedere che mangia. Ma non offrire, per carità, nulla ai compagni di viaggio!

Il: *posso offrire?* è da provinciale.

7) Se volete dormire, fatelo in modo che poi non andiate a piombare sulle spalle del vicino ed in modo da non occupare più del posto che vi spetta.

Se sapete che, dormendo, avete la caratteristica abitudine di russare, morite, piuttosto, ma non dormite!

DONA DOLORES DE PANZA

LE INTERVISTE VELOCI

IVAN MOSJOUKINE

— Sì, amico mio. Quantunque non mi crediate...

— In verità, parè una esagerazione.

— Non la è. Prima di essere attore cinematografico sono stato consecutivamente ufficiale della Guardia Imperiale e attore al Teatro Reale di Mosca. Abbandonato quest'ultimo mi sono dedicato al cinematografo...

— Il vostro primo lavoro?

— Un lavorone. Dovevo aiutare il « Nazareno » ad alzare la croce ne *La Passione...* Fui così maldestro, che il Redentore, invece di cadere 3 volte, toccò il suolo, per mia colpa, ben cinque volte.

— Eh!?

— Un successo d'ilarità e un nuovo « astro » comico che sorgerà.

— Quali films da voi interpretati preferite?

— I più originali e redditizi.

— Per esempio?...

— *Il fu Mattia Pascal*. Il mio cavallo di battaglia.

— Vi ha reso molto?

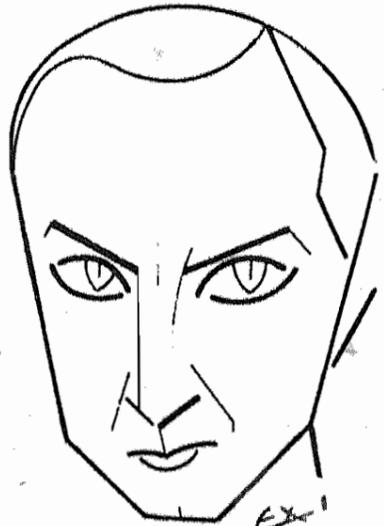
— Non so. Non ne ho mai stabilito, con precisione, la somma.

— E gli amori?

— Bene; grazie.

— Se non sareste artista, quale professione vi attrarrebbe maggiormente?

— Vivere di rendita o fare lo *chaffeur*. Sono due professioni che permettono di vivere in un continuo *movie*...



I. Mosjoukine

— Che progetti formulate per l'avvenire?

— Ritornare al teatro.

— Al teatro?

— Sì, sarebbe di mio sommo gradimento interpretare una partecina da « cornuto », visto e considerato che il cinematografo non mi offre altro ruolo che quello di « attor giovine ».

— Il segreto dei vostri successi?

— Me lo domandate? Generalmente occorre un buon aspetto.

— E in particolare?

— La mia mimica, tutta scatti, che impongo al viso e alla persona.

— Quale arte preferite?

— La mia.

— Tra le altre?

— La pittura... a patto che si ritraggano donne belle.

— Praticate gli sports?

— Tutte le settimane giuoco una quaterna al lotto.

— Vi attrae il pericolo?

— Vado in autobus.

— Il vostro autore prediletto?

— Mio padre: io sono il suo capolavoro.

— Hanno mai disapprovato le vostre interpretazioni?

— Sì.

— In quale film?

— In un film in costruzione. Fui pescato dal « madre » di un'attricetta, mentre « giravo » con sua figlia, una parte di cui ero l'interprete principale.

— Non avete mai pensato a ritirarvi dalle scene?

— È ancora troppo presto. C'è tempo alla mietitura del grano.

— Vi piace la campagna?

— Se in essa avessi un mio possedimento, m'incatenerebbe.

— E quando sarete costretto a ritirarvi definitivamente, che farete?

— Ciò che a tutti piace: niente!

MARIO PALOMBA

Saint-Moritz, maggio '29, mentre si girano alcuni esterni di *Manolescu*, il re degli avventurieri.

GLI « INNOCENTI DI PARIGI »
È UN « TOUR DE FORCE »
DI MAURICE CHEVALIER

Maurice Chevalier, appena terminato il film sonoro *Innocents of Paris* è stato pregato dalla « Paramount » di trattarsi a Hollywood per iniziare fra breve un nuovo film, pure sonoro. Di *Innocents of Paris* se ne parla di già in America come di un capolavoro, quantunque il film non sia stato ancora lanciato. Qualche indiscrezione lascia supporre che Maurice Chevalier in questo film canti ben 7 canzoni, in francese e inglese.

NEVE
GIOCONDAL

Quando richiedete Crema Neve GIOCONDAL, assicuratevi che l'astuccio del flacone che vi viene venduto sia perfettamente uguale al fac-simile sopra riprodotto. La marca depositata riprodotte la ditta che scende il pendio nevoso è la garanzia dell'autenticità del prodotto.

PROFUMERIE GIOCONDAL DELLA S.N.P.C. & F.

Casella Postale 1170 - MILANO - Viale E. Bezzi 15

L'ORECCHIO DI DIONISO

L'attore, autore e *metteur-en-scène* Nicola Evreinof ha lanciato il suo Credo: «ri-teatralizziamo il teatro». La parola non potrebbe essere più brutta, ma il libro è interessante; la teatralità come facoltà essenziale dell'uomo.

Libro di psicologia, esso parla anziché di tecnica scenica, di vita morale e sociale. Per tanto Evreinof è originale in quanto vede tutta la vita e il mondo stesso soltanto come rappresentazione teatrale. Oltre i cinque sensi conosciuti finora il drammaturgo russo conosce un altro senso istintivo, quello teatrale; nel desiderio di apparire diverso, di recitare, di diventare un altro. Egli vede attori persino fra le bestie, gli uccelli, le piante. Sicuro: la pianta che nel deserto africano recita la commedia, assumendo il colore dell'ambiente che la circonda e fingendo di essere sabbia o sasso. E sapete qual'è la differenza fra l'arte e il teatro? L'arte è un fenomeno estetico; il teatro è un fatto istintivo. L'arte è confessione, sincerità, riflessione del proprio intimo; il teatro è evasione del proprio spirito dall'ambiente che gli è proprio per vivere in un'altra maniera, in un mondo diverso. Avere il senso teatrale significa saper vivere, dominare, convincere. E perciò che i timidi sono i vinti della vita: essi non sanno recitare la loro parte.

Intanto il *Cottiere della Sera* ci informa che egli è andato a Londra unicamente per vedere i film parlanti, invitato dalla *British International Pictures* per la quale ha scritto, anzi, un film silenzioso «Vergine madre» personificato dalla stella cinese Anna May Wong.

Che cosa ha visto Pirandello nei film parlanti? gli spettri. Sicuro. Le ombre non parlano e se lo fanno la loro voce viva in contrasto con la loro qualità le fa diventare non solo innaturali, ma spaventose.

La parola alla cinematografia è un rimedio peggiore del male. Bisogna levare la cinematografia dall'ambiente letterario in cui finora è vissuta. E per purificarla tuffarla in un bagno di musica.

Cine-melografia: parola nuova coniata nella zecca Pirandelliana.

Guida per gli inesperti nel labirinto cinematografico. Consultazione dell'Ufficio Anagrafe di Hollywood. Mistero dei nomi di cartello. Quale preferite: il nome vero o quello falso? O per meglio dire: quale è il nome falso per un artista: quello che si è scelto liberamente e col quale ha conquistato il successo, è diventato popolare o quello che gli fu imposto, in un tempo lontano, quando la sua volontà non poteva in alcun modo manifestarsi? Insomma, vi piace di più Pola Negri o la ballerina polacca Chalupcz, sposa del Principe di Georgia Midvani, cognata di Mae Murray? Riccardo Cortez, dal ben nome spagnolo o il suo predecessore americano Cohen? Charles Chaplin, il francese Charlot, o lo scozzese Charles Spencer Chaplin?

LA PALISSE

(Continua).



Lily Damita, che — a quanto si dice — verrà tra breve impalmata da un'altezza imperiale... spodestata



John Barrymore e Camilla Horn ripetono con molto garbo un motivo non precisamente nuovo



Ricardo Cortez e Louise Lagrange in una scena del film di Leonce Perret: La danzatrice orchestra

di cuccagna, piacquero moltissimo e furono vivamente applaudite.

E così la *Stella del mare*, quadro mistico per soli cori e orchestra, di Ezio Carabella trovò un pubblico entusiasta e plaudente.

Il maestro Mario Rossi diresse le sette novità della Mostra con grande passione e mirabile maestria ed anche lui si ebbe applausi senza fine.

E. CARABELLA

~~~~~



## 1000

fonografi od apparecchi T. S. F.

dati gratis a titolo di propaganda ai mille primi lettori del

# KINES

che risolveranno l'indovinello seguente e si conformeranno alle nostre condizioni e sequisiteranno a prezzo di costo dischi od accessori T. S. F.

Sostituire ai puntini le lettere mancanti e formare il nome di tre città italiane

**R. M.  
V. N. Z. A.  
M. L. N.**

Spedire la risposta agli:  
**STABILIMENTI "INOVAT"**  
29, Rue du Vieux Pont de Sévres  
BOULOGNE - BILLANCOURT (Seine)  
(FRANCIA) - 1499

Per facilitare la nostra risposta, aggiungere una busta non affrancata con il nome e l'indirizzo ben chiaro.

## LA MUSICA

LA PRIMA MOSTRA DEL SINDAC. REGIONALE LAZIALE DEI MUSICISTI

MUSICHE NUOVE DI: RESPIGHI, CARABELLA, ROSI, SANTOLIVIDO, GIBILARO, NATALI, BARILLI, DIRETTE DA MARIO ROSSI

Vivo successo ha ottenuto la Prima Mostra sinfonica all'Augusteo indetta dal Sindacato Regionale dei musicisti.

Fu vivamente gustata una pagina musicale di P. Santolivido, *La Sagra dei morti*, scritta con animo commosso e con grande maestria orchestrale. Il *Trittico botticelliano* di Ottorino Respighi rivelò ancora una volta il gran buon gusto che sempre domina sovrano nei lavori di questo nostro sinfonista italiano ormai di fama internazionale.

La *Fantasia romantica* di Filippo Natali apparve lavoro maturo sia per abilità tecnica come per padronanza degli effetti strumentali.

Fu vivamente applaudita la *Canzone* dall'opera *Emiral* di Bruno Barilli.

Questa pagina dell'*Emiral* è tutta soffusa di vera poesia e l'istrumentale barilliano è così colorito e ingegnoso da lasciare infinite e gradevolissime sensazioni.

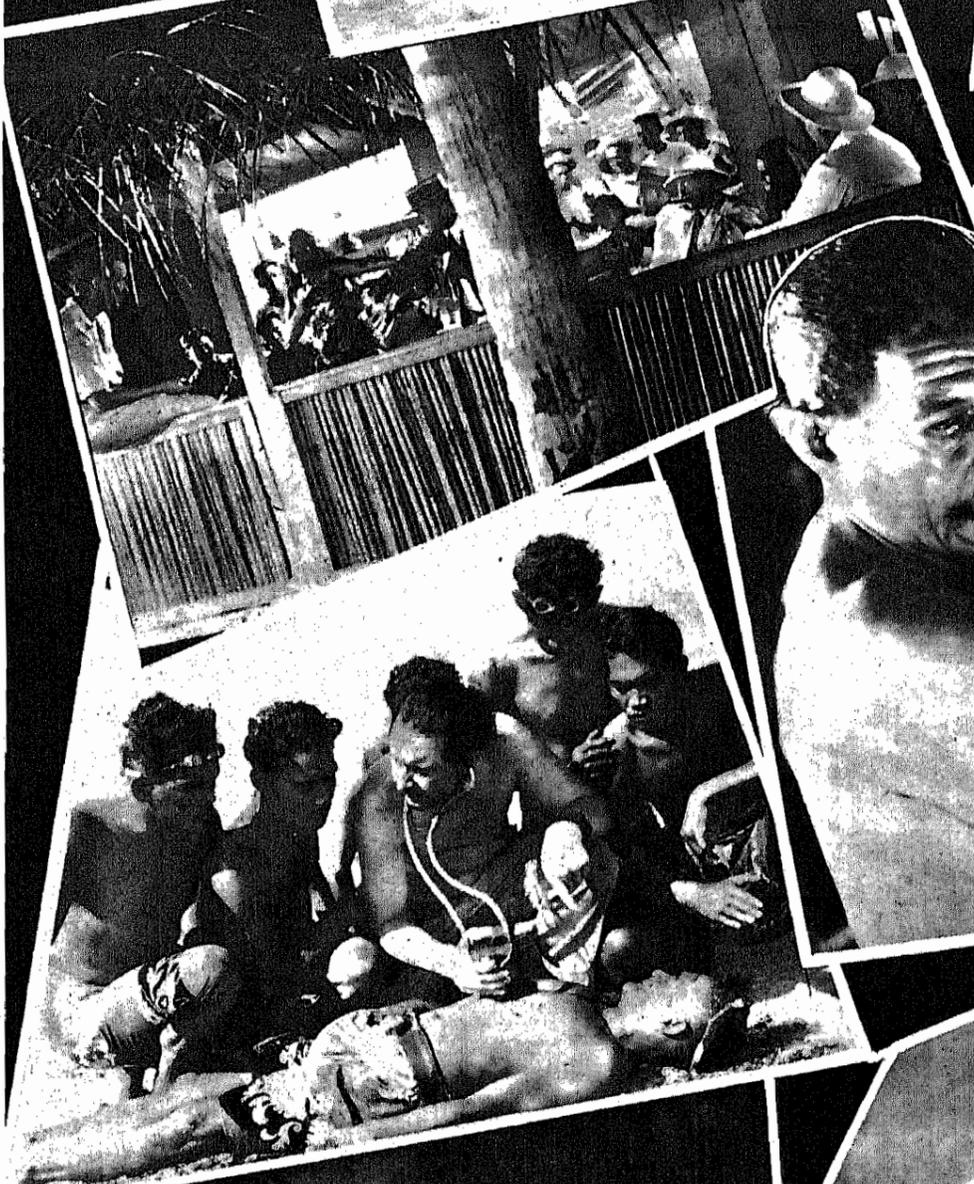
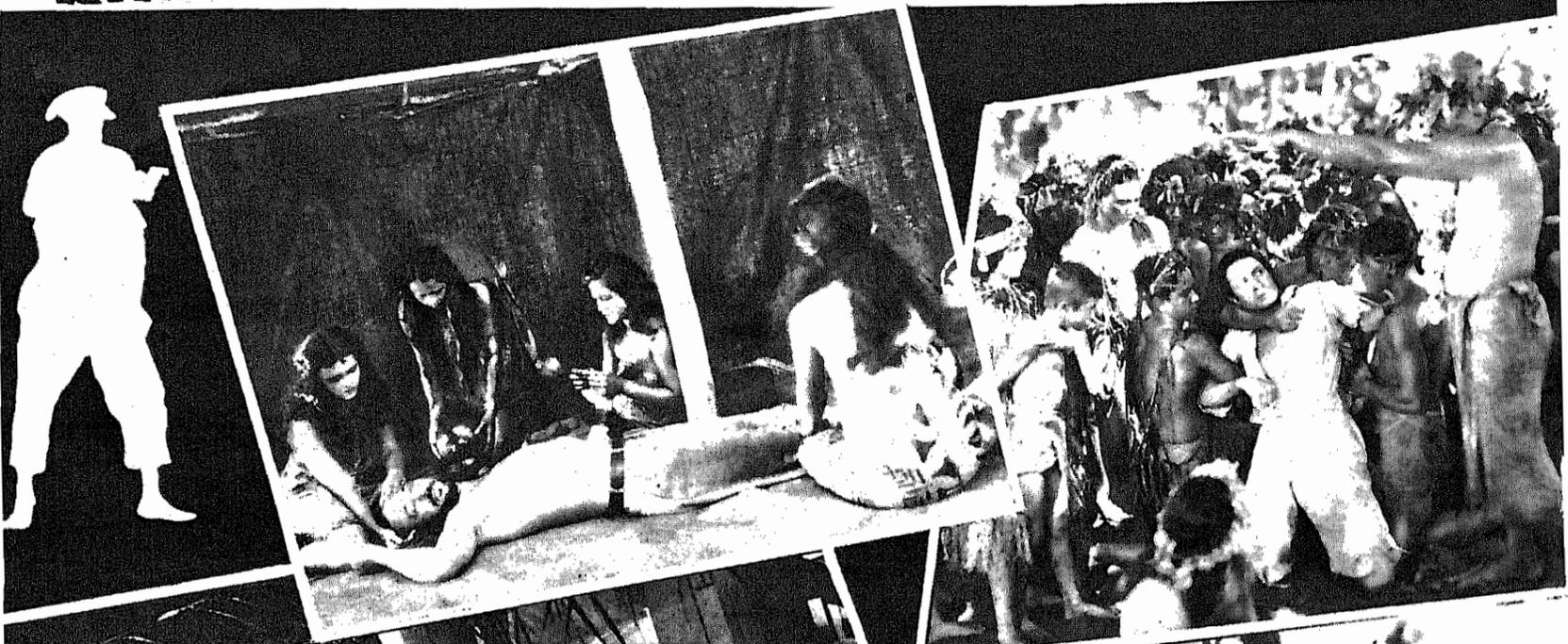
La *Parabola della smarrita* rivelò in Stefano Gibilaro un giovanissimo musicista agguerritissimo nell'arte di maneggiare l'orchestra e le forme musicali.

Le caricaturali e gustose pagine di Gino Rosi, *Marcia funebre d'Ulisse*, il *Passo*

~~~~~

LA
CAPOLAVORO
FISCHIA

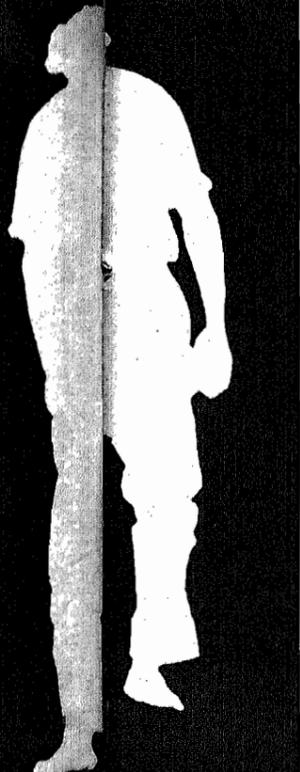
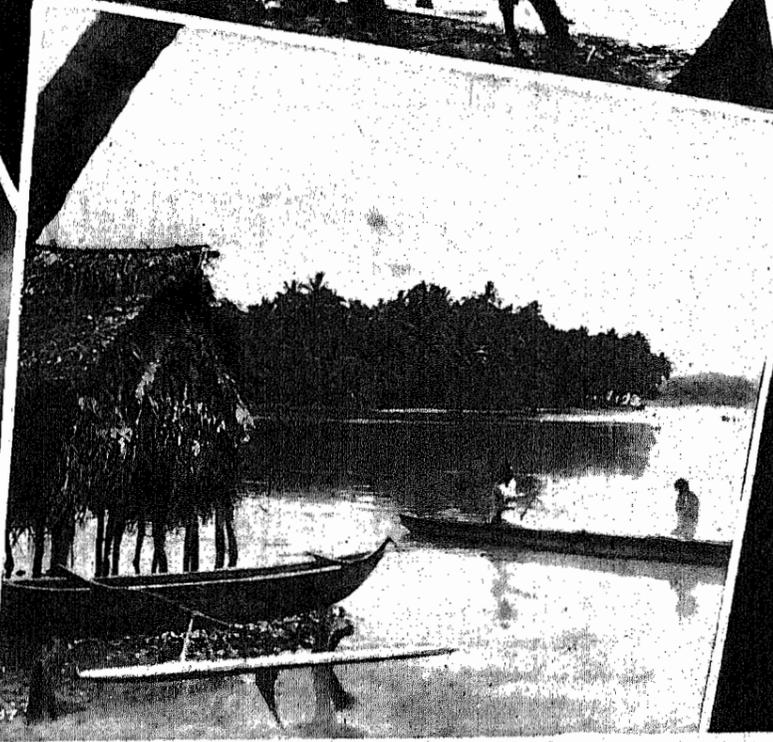
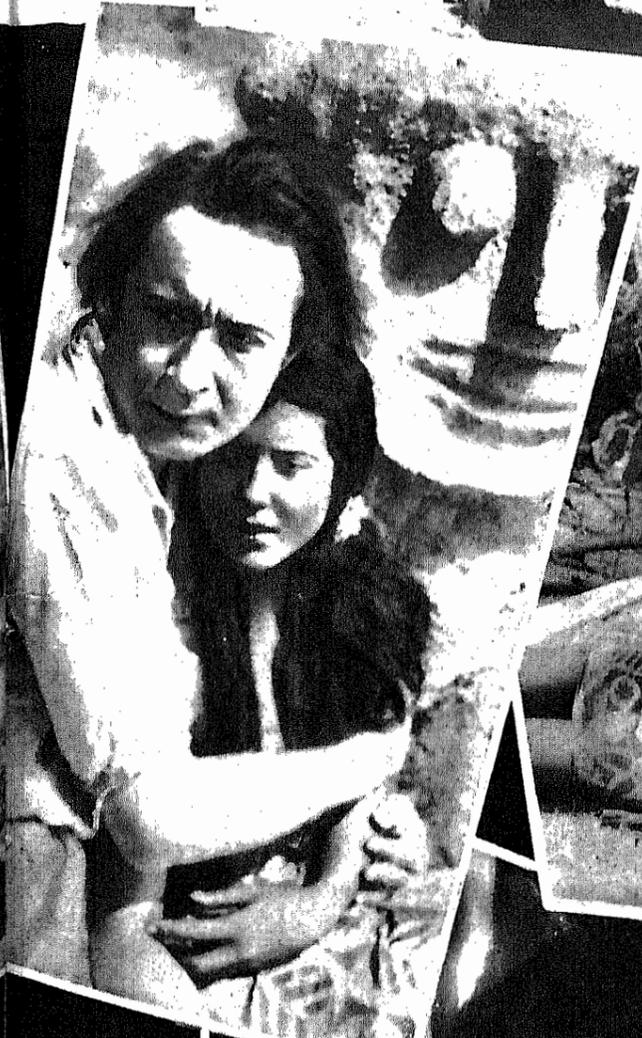
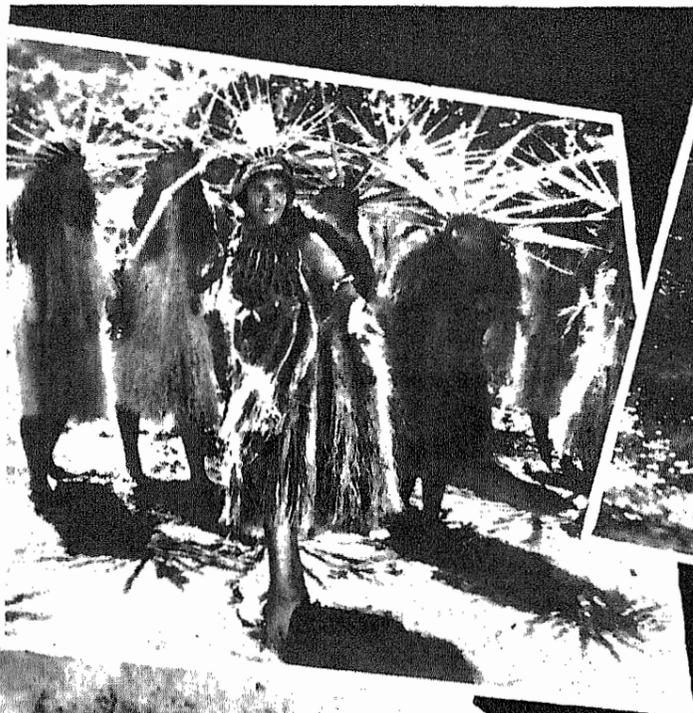
Nello spettacolo di lusso de
il primo giorno, *Le Bian*
le proiezioni fra i chi. Evi
te c'era in sala che l
giudicare il capitolo di V
prima di vederlo, gli ap
immediatamente seguito, e f
ti che si susseguono nel c
settimana, hanno reso i fisc
Le Bianche all'alto di que
lutarono le prime *Barbi*
viglia e di *Madame Butterfly*
Ecco alcuni quadri dell'ulti
film della M. G. M. che
Pittaluga presenta gestissim
so di Milano ed Gherzi c



CAPOLAVORO... FISCIATO

Nello spettacolo delle ore 22. il primo giorno, *Ombre Bianche* iniziò le proiezioni in tutti i teatri. Evidentemente c'era in sala un pubblico che pretendeva giudicare il capro di Van Dyke prima di vederlo, e gli applausi che immediatamente seguirono, e gli esauriti che si susseguirono nel corso della settimana, hanno dato i fischi di *Ombre Bianche* alla *Barbiere di Siviglia* e di *Madame Butterfly*.

Ecco alcuni quadri dell'ultimo grande film della M.G.M. che l'Anonima Pictaluga presenta in esclusiva al Corso di Milano e al teatro degli Stessi di Torino.



LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

LOLA (Taranto) — Ho detto e ripeto che il tu è la donna da me prediletta. V'è forse bisogno che lo dica ancora una volta? Fannmi sapere, se — tante volte — occorre.

Non solo sei concitadina di « Kines », ma anche di Tipo-Tapo che, come te, è romano. Vedrai che andremo d'accordo.

Il tuo bel (sicuro; bello. E non v'è bisogno di dubbiosi punti interrogativi) principe ti accenta subito. E spera, naturalmente, che al tuo ritorno a Roma, ti ricorderai di lui, visitandolo.

Nils Aster è presso la Metro Goldwyn, Culver City, California; e la tua adorata, amata, bellissima nonché italiana Carmen Boni è reperibile a Berlino, Uhlendstrasse, 130. Sei contenta? L'indirizzo va benissimo. Saluti.

FILLIDE (?) — Oh, che bello pseudonimo! L'ellenico Fillide mi ricorda l'americano Phyllis, il quale non potendo andare disgiunto da Haver mi fa pensare a Phyllis Haver che è tanto, ma tanto carina. E te devi essere graziosa come lei!

Dimmi un poco: la conosci? L'hai vista recitare? E dimmi, allora se te somigli. Se la tua risposta sarà affermativa, non dubitare: le « inviolabili porte » ti saranno immediatamente spalancate.

Scherzi a parte, mandami qualche tua fotografia. Ti darò il mio parere. E poi, vedremo.

MARINA DI MALOMBRA (Roma) — Non dubito affatto della tua passione per l'arte (non si dice muta) silenziosa. Rivolgo a te la medesima richiesta fatta a « Fillide »: fotografie; dopo di che potrò pronunziarmi.

Sei molto intelligente. Anch'io non posso tollerare che si spari delle dive; in primo luogo perché son dive; secondariamente, perché son donne. E penso anch'io che se Greta può non riuscire simpatica, Pola rimane sempre Pola.

Attendo. Ti saluto.

UN CONTESSINO (Cabanissetta) — Il mio pseudonimo è originale, non dico di no, ma anche il tuo non scelerza. In quanto alla storia del mio nome, ti accento subito. Il nostro Direttore intitolò un giorno « Tipa-Tapa Principessa » un film di Harold Lloyd. Ciò avvenne in un'epoca molto lontana, quando cioè la *partenaire* dell'occhialuto comico era ancora Bebbè Daniels. Quando venne creata questa rubrica, trovando opportuno dare un marito all'ancor nubile Tipa-Tapa il compilatore delle « Chiacchiere » venne chiamato Tipo-Tapo Principessa. E ti garantisco che vedermi di punto in bianco trasformato in coniuge dell'adorabile Bebbè, non mi dispiacque affatto. Ecco tutto.

Passiamo al sodo. Bebbè Daniels è presso la Paramount, Hollywood, California. Lo stesso dicasi per Harold, la cui attuale compagna di lavoro è Barbara Kent, Mae Murray è alla Tiffany, Hollywood, California. Sembra che Jackie Coogan si sia ritirato dallo schermo. Per Carmen Boni, vedi « Lola »; Lily Damita è alla Fox Film Corporation, Hollywood, California. Gli ultimi suoi film sono « La grande avventuriera » (girato in Germania) e « Il Soccorso » e « Il ponte di S. Luigi Rey » girati in America. Saluti.

FILO CALLIPIGINI (?) — Eh, eh, eh, eh, eh, eh, eh, eh, eh! Niente di meno! Non pretendete altro? Tante grazie del consiglio! Per far sequestrare il giornale, no? E le vorreste anche grassottelle, tipo Lina Basquette? Rivolgetevi a Giacomo Casanova, nativo di Venezia, attualmente fuori circolazione. Con un poco di pazienza riuscirete a pescarlo. Dopo di che vi prego di farmi sapere qualcosa.

DUE LETTORI (?) — Cari miei, chi muore piace e chi vive si dà pace. Il pubblico se ne è dimenticato da un pezzo. Se voi costituite un'eccezione, cercate di commemorarlo nella vostra memoria e, soprattutto, nel vostro cuore. Vi garantisco che



(Un interessante atteggiamento di Olga Barlanova)

sarà una commemorazione più simpatica, perché meno pubblicitaria.

NABUCO (?) — Pola Negri: castello di Seirancourt, Seine, Francia.

LIVIA (?) — Credo di conoscerti, mia carissima Livia. Forse mi sbaglio, forse no. Chissà? Chi vivrà vedrà, ad ogni modo.

Domanda difficile la tua, piccola mia! Difficilissima, parola d'onore. Come si può vivere una vita mediocre ed inutile senza morire di noia e senza correre via da casa, lontano, sulle strade senza confine, col naso per aria a guardare il mondo?

Te lo dico subito: sposandoti. Vedrai che se seguirai il mio consiglio, avrai tante belle dolci ed utili cose da fare che la noia svanirà via come per incanto.

Nils Aster non ha abbandonato il cinematografo; il suo indirizzo potrai trovarlo nella risposta a « Lola ». Saluti.

MALVA ROSA (?) — Le fotografie vanno eseguite in formato più grande e da un vero fotografo. Dai timidi saggi che mi hai mandato, vedo, ad ogni modo, che la tua mancanza di modestia è ragionevolissima. Ne parleremo più a lungo, all'arrivo delle altre fotos. Saluti.

AMATOR (Brescia) — Sono un uomo. Il mio nome è Tipo-Tapo-Principessa. Che più? Sarebbe come se — putacaso — si volesse sapere da Clara Bow il suo vero nome. Se, per esempio, la fulva Ciaretta si chiamasse in realtà Artemisia Anastasia Cuneogonda Filagelli? Immagini tu quale disillusione ne proverebbero i suoi ammiratori! Supponi dunque che, nella vita privata, io mi chiami Ademaro Ramiro Quasimodo Strabici e... consolati, se vi riesce. Le stelle e i divi, generalmente rispondono. E non bisogna sempre scriver loro nell'idioma di Dickens; questa lingua va usata sul quando si tratta di attori inglesi od americani.

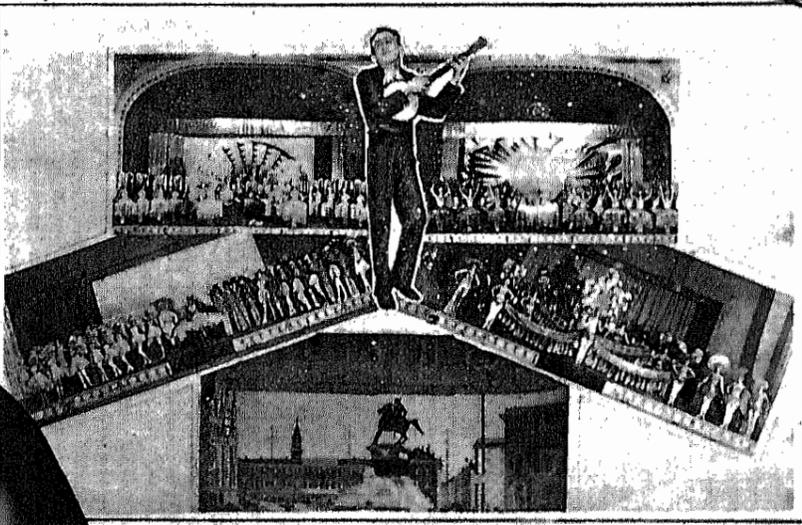
William Duncan non lavora più. Lo stesso dicasi per Fridolen, Flick e Plock, William Hart, Polidor, Robin Het, Buster Keaton; c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California; Luciano Albertini; c/o Aafa Film, Berlino, Friedrichstrasse 223; Bartolomeo Pagano, presso Pittaluga Film, Via Luisa Del Carretto 157 Torino; Rina De Liguoro, Via Crescenzo 19, Roma; Harold Lloyd, vedi « Un Contessino »; Gween Lee; Anita Page, So-Jin, Katelyn Key, Tom Santesi; vedi Buster Keaton; Brigitte Helm; presso Ufa, Postdamerplatz 9, Berlino; Anna May Wong; presso British International Pictures, Elstree, Londra; Diomira Jacobini, *nessio*; Francis Mac Donald; c/o Fox Studios, Hollywood, California.

Chi è Ford? Forse il re delle automobili? E Anna Bolena? A dirlti il vero, io ignoravo che la moglie di Enrico VIII d'Inghilterra avesse se-

te. Uno dei migliori è stato Ernst Lubitsch ne « Il principe studente ». Non si può tuttavia negare che le sue capacità interpretative siano molto limitate e non vadano più in là del « primo attor giovane ». Credo che Joan Crawford ti risponderà. Sono



Vera Voronina che in questi giorni ha firmato un contratto con una editrice inglese



Cinque suggestive figurazioni della rivista di Testa

guito l'esempio di Greta Garbo. Per Pola Negri, vedi « Nabuco ».

Kines ha riprodotto nei numeri passati le superbe bellezze di Rina De Liguoro, Leda Gys, Francesca Bertini. Per le altre, abbi un poco di pazienza.

SILVIA e ADRIANA (Torino) — John Barrymore ha quarantacinque anni ed è sposato a Dolores Costello. Essendo quest'ultima una donna molto graziosa, siete vivamente pregate di abbandonare ogni speranza. John Barrymore è il vero nome di questo affascinante ed irresistibile attore. Scrivetegli in inglese.

Dolores Del Rio ha ventitré anni; l'attore che lavorava con lei in « Mariska » si chiama Le Roy Mason.

A me piacciono le donne graziose. Ecco tutto. Grasse? Magre? Cosa importa? L'essenziale è la femminilità. Senza di questa, la più bella donna diviene una fredda, apatica e stucchevole statua; con questa, una donna non bella acquista grazia fascino ed interesse.

Lionel Barrymore è fratello di John. Ricambio — purtroppo epistolarmente — i due baci.

LISETTA (Genova) — Bisogna convenire che Ramon Novarro ha, sinora, trovato ben pochi direttori che lo abbiano sfruttato intelligentemen-

te molto contento che la foto di Dolores Costello sia riuscita di tuo gusto. Le mie molte amicizie di genere femminile, non mi ti van fatte dimenticare, gentile Lisetta. Saluti.

NINO BURRASCA (Padova) — Mancanza di genio: caro mio! Mancanza di sensibilità cinematografica. Sino a quando tutti quei signori che tu nomini ne saranno a corto (ed io dubito molto che possano acquistarne, poiché queste son cose che o si posseggono o è più opportuno rassegnarsi e cambiar mestiere) non vi sarà nulla da fare e da sperare. Saluti.

AMON (Bologna) — Molto interessante e molto confidenziale, la tua lettera. Proprio come piace a me. Sei un simpatico ed intelligente ragazzo e ti accolgo a braccia aperte nella numerosa schiera dei miei amici.

Lo studio fotografico che tanto ti ha interessato non è stato eseguito per un film. Si tratta di un passatempo di fotografo, cui non è estraneo qualche intendimento pubblicitario. *Costa de America*, molto ben fatto però e di notevole intelligenza e gusto artistico.

Inviati qualcuno dei tuoi lavori. Lo leggerò con piacere. Salutissimi.

DUE PALOMBELLE (Pesaro) — Non conosco l'indirizzo di Marcello Spada.

MARIO MARESCA (Sorrento) — Non è il caso.

EGINIA (Roma) — George O'Brien: c/o Fox Studios, Hollywood, California.

PAOLO (Cavria) — Via Lungara 21, Roma.

MISS EGO (Roma) — Ronald Colman ha trentatré anni, ed è alto m. 1,69; William Haines ha ventisei anni e misura m. 1,72 di altezza; Gary Cooper ha venticinque anni ed è alto m. 1,70.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO.

Rubrica delle Chiacchiere
TALLONCINO N. 19

LA II MOSTRA DEL SINDACATO MUSICISTI ALLA REALE FILARMONICA ROMANA

Anche questa 2ª Mostra, composta di musiche da camera, ebbe un esito lusinghiero come già quella di musiche sinfoniche eseguite all'Augusteo.

Agile e fresca apparve la Sonatina del Bartocchini eseguita con grande abilità al piano da Renato Josi.

Le due liriche del Dagnino ammirate con fine gusto furono molto applaudite e così le altre due liriche del Rossellini una delle quali, *Le cennamelle*, fu vivamente gustata e applaudita.

La Suite per viola e pianoforte di Mario Labroca che si adorna d'un secondo tempo: *Pastorale - Muvette Pastorale*, soffuso di grazia, riscosse unanimi approvazioni.

Molto bene Aldo Perini, viola, e Dante Alderighi, pianoforte.

Il piccolo coro della R. Acc. di S. Cecilia diretto da B. Somma ci dette una esecuzione mirabile di due brani corali del Bizzelli; *L'usignolo*, e lo *Strambotto a dispetto e stornello amoroso*.

Gli arditi e gustosi cori del Bizzelli furono vivamente elogiati e applauditi e così i due brani corali di Vincenzo Tommasini: *Deb pellegrini che pensosi andate*, e *Accor' noma, accor' noma! i' san rubato*.

Il maestro Somma ebbe la sua parte di applausi quale mirabile interprete.

Nella seconda parte i prof. Zuccarini, Montelli, Perini e Rosati suonarono da par loro il *quartetto* di Alderighi; quindi Oscar Zuccarini accompagnato al piano da E. Rosati suonò il *Canto elegiaco* di Alberto Gasco.

Il noto critico musicale fu fatto segno a ripetuti applausi.

Dulcis in fundo, il *Guerrino detto il Meschino*, romanzo per una voce e piccola orchestra di Renzo Massarani.

Recitativo continuo su una nota (tonale) con una leggera inflessione alla dominante ad ogni capoverso. Singolarissimo commento orchestrale.

Avremmo preferito sentire il lavoro realizzato in balletto sulla scena. Solo così pensiamo, il *romanzo musicale* del Massarani potrà essere gustato a pieno.

Anche il Massarani alla fine del lavoro ebbe la sua parte d'applausi unitamente ad Alba Angellotti, intelligente interprete del difficile lavoro.

F. CARACIOLA

Una espressione birichinamente pensosa di Josephine Dunn



John Gilbert, che ha terminato in questi giorni il film La maschera di Satana



O voi che spavimate per Antonio Moreno, contentevi di ammirarlo in effigie



Mary Brian, deliziosa « poupée »



Nel tondo: Chi non vorrebbe essere al posto di questi cagnolini che Joan Crawford abbraccia con tanta effusione?



Il quartetto... anatomico che, per armonia, dà molti punti ad un quartetto musicale



Ecco come Raquel Torres conserva la sua linea



Raquel Torres e Josephine Dunn alle prese con uno strano abitatore dell'Oceano



Un concerto improvvisato che fa godere gli occhi più degli orecchi



Marceline Day, vivente personificazione della primavera

ATTRICI IN PRIMO PIANO

DA ELENA LUNDA A ELENA TOSCO
E VICEVERSA

A ritroso, nel tempo, coi ricordi della mia vita romana.

Fuori Porta San Giovanni, in via Mone-siglio, c'era un teatrino di posa. Un giardinetto gli sorrideva con le verdi ombre dei suoi alberi folti e delle composte aiuole orlate di azzurri giaggioli. Nel sole di quel giardinetto, una mattina di primavera, mi apparve una figurina bionda: così bionda da fare temibile concorrenza al sole stesso.

— Questa bella figliuola — mi disse Lucio D'Ambra — è Elena Lunda. Bella e brava: e l'affido a voi, perchè voi vogliate scriverne qualcosa nei vostri giornali.

La presentazione non poteva essere più lusinghiera e più autorevole.

Così accadde che per Elena Lunda, che



allora faceva le sue prime armi di attrice in *Il girotondo d'undici lancieri*, io mi occupassi più volte, ora su questa rivista ora su quel giornale, con la certezza di vederla, un giorno, rapidamente ascendere nella luce della notorietà.

E fui, nonostante il contrario proverbio, buon profeta in patria. Dalla « Lucio D'Ambra Film » alla « Cines », dalla « Caesar » alla « Nova »: da piccole « parti » di fianco a « parti » di primissimo piano Elena Lunda passò arditamente e con uno slancio che solo potevano darle la sua giovinezza ansiosa e il suo talento gagliardo.

Vennero, in ordine di tempo, interpretazioni veramente degne e singolari — tutte con il sigillo inconfondibile di una personalità viva e vibrante — vennero *La storia di una vespa* di Guido Milanesi, *Cosmopolis* di Paul Bourget, *Un bacio dato e Ninnola* di Alfredo Testoni, *Anima selvaggia* di Gaston Ravel, *Occupati di Amalia* di Feydeau, *La seconda moglie* di Pinero, *Il riscatto* di Guglielmo Zorzi.

Elena Lunda instancabilmente saliva. Nel fiammeggiante e pur effimero cielo della cinematografia il suo nome risplendette di non caduca luce. Colta, appassionata, modestissima sempre ebbe dai compagni di lavoro simpatie schiette: dai produttori amicizie devote e stima sincera.

Anche a Berlino, dove trascorse qualche anno, recitando *Bobème*, *L'uomo sulla cometa*, *La galoppata nel sole*, *Le donne che non debbono essere madri* — sotto la direzione di Righelli, di Jacoby, di Zelnick, a lei non mancarono né deferenza né cordiali attestazioni di ammirazione.

La grazia più italiana era tutta imprigionata nelle sue pupille magnetiche. Il sole d'Italia le bruciava sul volto perfetto.

E dentro il cuore così forte le cantava la intramontabile poesia della casa lontana che un giorno, rivarcato il Brennero, fu di nuovo vicina alle sue bimbe gioiose.

E adesso non le lascerà più.

Adesso Elena Lunda è Elena Tosco. Un brillante matrimonio con il giovane banchiere torinese Guido Tosco l'ha sottratta alle vampe ferme delle lampade voltaiche dei teatri di posa.

Per sempre?

— Per sempre — ella mi diceva qualche tempo fa, accogliendomi nella sua veramente regale villa al « Pilonetto », con la schietta e bella amicizia d'un tempo — per sempre è una parola che non si può garantire. Se non vi dicessi che la nostal-

gia del cinematografo — soprattutto dopo le mie recentissime interpretazioni de *Gli ultimi Zar* e *La Compagnia dei matti* — è sempre e più mai viva in me, mentirci.

— Tornerete, dunque, ancora alla vostra arte?

— Tutto è possibile finché c'è vita. E guai a ipotizzare l'avvenire.

— Allora sarà concesso ai vostri ammiratori, di afferrarsi ad un filo di speranza?

— Ma certo: però non potrei matematicamente assicurare loro che quel... filo non sia di fragilissima seta.

Rise del suo calmo riso l'attrice... non più attrice. Pensai che se il ricordo di tanti successi lascia un profondo e non mai spento eco nel cuore di chi li conobbe, non è tuttavia difficile gran che dimostrarci a sua qualche volta, quando come per

Elena Tosco — la vita offre così dolci e care intimità di gioia in una famiglia che l'adora, tra due « pupette » capaci di cancellare, con una sola parola, tutte le ombre del mondo, e nomadi non si deve andare più, per strade lontane, in cerca di lavoro.

— Intanto — conchiuse la graziosissima interlocutrice — io « giro » un film: un film che non è destinato al pubblico: quello della mia nuova, tenerissima vita di sposa e di mamma. E vi garantisco che mai « patte » fu più sentita di questa.

— Lo devo scrivere su *Kines*?

— Sicuro: è la verità. E vi dirò un'altra cosa: ma questa pian piano, in un orecchio: che *Kines* è un giornale che mi piace: che leggo con grande attenzione e che seguo con moltissima simpatia.

— E questo posso scriverlo?

Una cameriera « stylée » si fece sulla porta ad avvertire che « la signora » era desiderata al telefono. E la mia domanda rimase così senza risposta.

GIUSEPPE LIGA

158ª ESPOSIZIONE
ALLA CASA D'ARTE BRAGAGLIA

William Mètein presenta in una Mostra Personale aperta presso il Teatro degli Indipendenti (via Avignonesi) una trentina di xilografie vigorose e solidamente costruite.

La interessante mostra è aperta fino al 10 maggio ed è visibile gratuitamente dalle 18 alle 20 e negli orari del Teatro e del Circolo.



Olga Tschekowa
nel film *La vincitrice*

IL FILM SONORO A TORINO

“IL CANTANTE DI JAZZ” AL GHERSI

Torino, 8 maggio.

La sera del 3 maggio gran folla faceva ressa all'entrata del Salone Gheresi — le cui fiammeggianti *réclames* luminose si specchiavano sul lastrico umido di pioggia — per assistere alla « prima » eccezionale: folla di eleganti invitati, di giornalisti, di personalità del mondo cinematografico artistico ed industriale; folla di paganti appassionati della decima Musa, ansiosi d'udirne la parola.

Poco dopo le 21 — ricevuti dal comm. Stefano Pittaluga, dal sig. Florè, ispettore generale della S. A. S. P., dal sig. Tavernari, direttore del Gheresi, ed accolti al loro ingresso nella sala dalle note della Marcia Reale e dell'inno Giovinezza — giungono i Principi di Savoia: le LL. AA. RR. il Duca di Genova, il Duca degli Abruzzi e il Principe di Udine, nonché tutte le principali autorità cittadine, politiche e militari.

La bella sala del Gheresi presenta ora — per dirla con frase nuovissima — un colpo d'occhio magnifico: superlativamente affollata la platea, stipata la galleria; è presente il miglior pubblico torinese.

Il film « Fox », sistema Movietone, *Armonia d'Italia* dà l'inizio allo spettacolo: il concerto delle campane di Roma salutanti il mezzogiorno si diffonde nell'aria, mentre è proiettata l'immagine lontana del massimo tempio della Cristianità; seguono due corali eseguiti dai Cantori della Cappella Sistina. Indi, le figure dell'ambasciatore americano Fletscher, prima, e del Duce nostro, poi, appaiono sullo schermo. Il messaggio di Benito Mussolini al popolo americano — perfetto per sincronismo ed ammirabile per la chiarissima riproduzione della voce, è salutato dagli applausi prolungati del pubblico compiaciuto.

Breve intervallo, e poi inizio di quel che si può definire il pezzo forte della serata: la proiezione cioè de *Il Cantante di Jazz*, la prima commedia drammatica realizzata in film parlante e riprodotta col sistema Vitaphone.

Fin dal primo tempo (la proiezione è divisa in due lunghe parti), e soprattutto nella scena in cui vediamo e sentiamo lo straordinario Jolson fischiettare il ritornello di una canzonetta accompagnato dal jazz, la verità e la finezza della riproduzione fonica apparvero davvero meravigliose, e produssero fragli spettatori una gradevolissima impressione.

Gradevolissima impressione che si rinnovò in misura assai maggiore nel secondo tempo, in quella ch'è, per conto nostro, una fra le migliori scene del lavoro. intendiamo dire il breve dialogo, in inglese, fra il protagonista e la mamma sua. In questa scena, ancorché espressa in una lingua pochissima compresa dai più, traspaiono con tale evidenza sia dalla umanissima intona-

zione delle battute come dalla stupenda mimica interpretativa del Jolson e della sua interlocutrice, l'affetto filiale e materno, la gioia per il ritorno, la tenerezza per la vecchia madre da lungo tempo non più riveduta, che tutti ne fummo veramente e profondamente commossi.

Certo che in questo primo film parlante non tutto è lodevole, a principiare dal soggetto che, nonostante la palese buona volontà del realizzatore per renderlo vario ed interessante, appare in molti punti monotono e barroso, un po' anche per colpa di quell'accompagnamento orchestrale che commenta scene mute del quale certo non possiamo, nonostante tutta la nostra buona volontà, dirne il bene che vorremmo. Ma da questo lato, almeno per ora e fors'anche per l'avvenire, continueremo a preferire lo spesso ottime orchestre delle nostre sale.

E su questo crediamo fermamente che le nostre impressioni collimino con quelle della maggior parte degli spettatori.

Il successo della « première » si è rinnovato nei giorni seguenti, e come il pubblico continua ad accorrere in folla, non è mestieri essere profeti per prevedere che le repliche continueranno per un paio di settimane almeno.

ACHILLE VALDATA

LA LIRICA

IL « GOBBO DEL CALIFFO »
DI F. CASAVOLA

In fine stagione finalmente si è data al Teatro dell'Opera il *Gobbo del Califfo* di Casavola, l'opera premiata al concorso del Governatorato.

Il breve lavoro del Casavola ha ottenuto un vivo successo e si è replicato, nella popolare, confermando il successo della prima sera.

Il libretto è apparso gustoso e la musica, quasi ortodossa, per un futurista quale il Casavola, possiede pregi non comuni di armonizzazione e piacevole tavolozza orchestrale.

L'opera è stata diretta con il solito entusiasmo da Gino Marinuzzi.

La partitura, attraverso l'interpretazione marinuzziana, è apparsa fresca, agile e saporosissima.

Bene il baritono Gherardini che impersonava la non comoda parte del *Gobbo del Califfo* (per quati tutto l'atto egli è trasportato come corpo morto da una parte all'altra della scena) così il basso Cirino e la Kovaceva nella breve parte della moglie del calzolaio.

Come abbiamo detto l'opera ebbe successo e rivelò in Franco Casavola l'artista che al teatro lirico potrà non invano dedicare le sue preziose qualità musicali.

NOTIZIARIO ITALIANO



Sui palcoscenici italiani. Dall'alto in basso: Elsa Merlini e A. Pestinelli ne L'arte di piacere di Birabeau - Fatima Ferrero, giovine e promettente danzatrice - Una scena di Bumboli e Bimboli di Zilaby, rappresentata dalla Compagnia «D'Origlia-Palmi»

VERONA — *Teatro Filarmonico* - Anche il secondo concerto sinfonico diretto dal maestro Victor de Sabata ha avuto un magnifico esito. Questa seconda manifestazione d'arte, che comprendeva il poema sinfonico del de Sabata stesso «Juventus», la commedia musicale «Ma Mère l'Oye» di Maurice Ravel e la sinfonia della «Gazza ladra» del Rossini, non poteva procurare migliore godimento intellettuale ed avere più entusiastica accoglienza dal pubblico veronese.

Teatro Nuovo - La compagnia d'opere «Lià Gloria», come debutto, ha presentato ad un pubblico discreto, «Primarosa» di Pietri. Sono seguite al merletti di Burano» di Ranzato e «Cri-Cri» la trepidante (!) operetta di Lombardo e Ranzato che, per la messa in scena è piaciuta.

Nei cinema: Al *Calzoni*, «Gli amori di Madame Pompadour», con Dorothy Gish e Antonio Moreno; al *Più* «La donna pagana», il grandioso film di Cecil B. de Mille, protagonista Lina Basquette. Pubblico e successo. Al *Maderno* è piaciuto «Robin Hood» con Douglas Fairbanks ed al *Baltan* «Torrente tra le fiamme» con Monte Blue. (Vielle).

FERRARA — *Teatro Verdi* - Ha iniziato un breve corso di recite la compagnia di Annibale Betrone.

Teatro Nuovo - Dopo «Dora o le spie» abbiamo avuto il film della Metro Goldwyn Mayer «Amore e Mare» di cui sono interpreti Ramon Novarro, Joan Crawford e E. Torrence.

Supercinema Apollo - «L'insorto» della Paramount con Fred Thomson e Nora Lane.

Diana - L'ultima creazione di Cecil B. De Mille «La donna pagana» per l'interpretazione di Lina Basquette, Marie Prevost, Noah Berry, Charles Duryea.

Real - «Crisi». Ed Romanus, interpretato da Brigitte Helm, l'indimenticabile *Maria di Metropolis*.

Savoia - «Notte di nozze». Buon film, ma prolisso. Inc. Lily Damita. (Frate).

BOLOGNA — *Teatro del Corso* - Un pubblico entusiasta gremisce ogni sera il teatro, sempre più ammirato della squisita arte di Annibale Ninchi che si prodiga nella rappresentazione dei più difficili lavori: da «La figlia di Jorio» a «Il Cardinale», da «Cirano di Bergerac» a «Giulio», quest'ultimo accompagnato da brani di musica eseguiti con apparecchio fonoelettrico.

Cinema-Teatro Mediceo - «Squadriglia degli eroi» ha ottenuto il più meritato successo.

Cine Savoia - «Parigi, oh che passione» con Dorothy Makall e Jack Mulhall. Musica sceltissima perfettamente intonata all'azione della commedia.

Cinema Teatro Apollo - «Schlavo di Singapore» con Myrna Loy, ha avuto successo. (Cassani).

ROVIGO — *Cinema Apollo* - Mentre sono in programmazione «Il sesso che non tramonta» (M. G. M.), «Crisi», «La grande parata»,

visionano ogni sera bellissimi lavori. Domenica «L'aiutante dello Zar» con la Boni e Mosjoukine, «Gli ultimi Zar» con Maciste, E. Lunda, F. Sala. Segue «La rosa della Jungla» con Dolores Del Rio, film un po' vecchio ma che è piaciuto e «Il principe studente» (M. G. M.) con R. Novarro e N. Shearer. Folto pubblico.

Cinema Eden - «Aviatori per Forza» con W. Beery e R. Hatton, discreto successo.

Teatro Sociale - Varietà della compagnia «Majestic» e «Champagne» con Betty Balfour e «Vestale del Gange». (Finotti).

BRESCIA — «Topaze» di M. Pagnol a *Teatro Grande* ha ottenuto vivissimo successo.

Attualmente un corso di recite della Compagnia De Riso-Benassi. Ci si promettono molte novità; buone o cattive?

La recita d'anniversario allo *Sperimentale*: «Nellina» di Bracco ha avuto buone accoglienze. Ottimo il direttore Ghidini e le seratanti Giuseppina Sala Spagnoli ed Emilia Ghidini Venturini.

Cinema - Al *Crocera* ottiene successo «La grande passione» con Lil Dagover.

Al *Centrale* poco pubblico a «Il canto del cigno».

Al *Grande* ottiene successo «Maruska» con Dolores del Rio. (Ghidoni).

LIVORNO — *Cinema Varietà Lazzeri* - «Amore e Mare» della «Metro» con Joan Crawford e Ramon Novarro. Precedono lo spettacolo alcuni «numeri» d'arte varia, con il cantante Gagliardi; la stella Petite Rose; e la graziosa eccentrica Castellina. Sempre ottimo il jazz-band diretto dal prof. Lotti. Film imminente: «I rapaci» con John Gilbert; «Arlecchino Re» con Ronald Colman e Wilma Banky, e «Cuor d'oro» con Jackie Coogan. Al *Moderno* molto pubblico è accorso al film «S. O. S.» di C. Gallone.

Concerti - *Teatro Avvalorati* - In questo elegante teatro ebbe luogo domenica scorsa l'annunziato concerto dell'orchestra da camera viennese, eseguito dai componenti dell'orchestra sinfonica di Vienna, diretta dal maestro Rodolfo Millus. Alla ruscicissima serata assisteva un pubblico numeroso ed elegante; e al m. Millus e ai suoi esecutori furono tributati applausi ed elogi ben meritati. (Bossi).

PADOVA — *Teatro Garibaldi* - La Compagnia di Riviste «Cabilia» ha rappresentato «Dove sarà?», «Ultim'ora» e «Disco aperto». Pur non avendo dei pregi speciali, questi lavori hanno ottenuto buon successo, Cabilia, discreta artisticamente, ha entusiasmato il numeroso pubblico per il bellissimo personale e per le ricche «toilettes». Apprezzatissimi Fernanda Vinci, Dome-

nico Serra e la coppia danzante Danubiana ed Oscar.

Sala della Ragione - Ha avuto luogo il quinto concerto sinfonico diretto dal maestro Victor De Sabata. Esecuzione perfetta e soddisfacente. Pubblico non troppo numeroso, data l'importanza dello spettacolo.

Cinema Eden - Il film della M. G. M. «I Cosacchi», interpretato da John Gilbert, Renée Adorée, Ernest Torrence e Nils Asther, è piaciuto. Sala affollatissima. Appropriato il commento orchestrale diretto dal maestro Armando Borgoni.

Cinema Corso - «L'uomo tra le fiamme» (U.F.A.). Ottimo film, interpretato da Olga Tschechowa e Rudolph Ritter. Successo. Lodevole il commento orchestrale.

Cinema Vittoria - Il film di Amleto Palemi, «Le confessioni di una donna», interpretato da Enrica Fantis e Luigi Serventi, è stato accolto dal pubblico un po' freddamente. (Bossi).

SIENA — *Teatro* - Dopo molti anni di silenzio Siena avrà finalmente una stagione lirica grazie all'iniziativa di un gruppo di «Amici della musica» che con fondi personali ed elargizioni di Enti pubblici ha costituito una dote che assicurerà la rappresentazione di due delle migliori opere italiane: «Il piccolo Marat» di Mascagni e «La Gioconda» di Ponchielli, da darsi nel corrente mese. Fervono già le prove e sono stati scritturati gli artisti; Maestro concertatore e direttore d'orchestra sarà il cav. Pais, discepolo e beniamino del grande Zandonani.

Cinema Moderno - «La follia» della M. G. M. ottenne la settimana scorsa un bellissimo successo ed ora «Wolga... Wolga» furoreggia.

Salone Senese - «La grande Armata» con Estelle Brody e John Stuart ha avuto un discreto successo, non paragonabile però alla viva simpatia con la quale è stato accolto il film «Nozze sotto la rivoluzione». (Mensini).

MESSINA — *Cinema Varietà Trinacria* - Grandioso successo de «Il Re del sottosuolo» con Dolores Costello.

In varietà grande successo di tutto il programma. Avendo il *Centrale* chiuso temporaneamente i battenti per restauro, la sala del *Trinacria* viene gremita di grande concorso di pubblico.

Cinema Teatro Mastroianni - Continui spettacoli di varietà e cinema.

Cinema Moderno - In questo aristocratico locale si proietta «Bandito solitario», dramma avventuroso interpretato da Tim Mac Coy e Joan Crawford. (Palermo).

UDINE — *Cinema Eden* - «L'elegante scapestrato» (M. G. M.), Ramon Novarro, Renée Adorée, Marcelline Day, interpreti. Divertente commedia che è piaciuta.

«Crisi». Ed. Romanus Film. Distribuzione San Marco Film, Venezia. Interprete: Brigitte Helm. Successo.

Il nostro Referendum sul Film Sonoro

DISTINZIONE

UN DUBBIOSO

Io distinguo tra film parlato e film sonoro: Nel film parlato sono riprodotte le voci degli attori e i diversi rumori che si possono produrre in seguito agli avvenimenti che si svolgono sullo schermo; nel film sonoro gli attori e le cose sono muti, ma il film ha con sé la musica, fatta appositamente per la sua interpretazione musicale.

Cinema parlato - I principali inconvenienti di esso, inconvenienti commerciali (originati dalla questione della lingua), e di realizzazione (originati dalla difficoltà di trovare artisti contemporaneamente mimici e parlanti, difficoltà a cui si unisce quell'altra della loro diversa nazionalità), sono stati detti e ridetti e sono noti a tutti. Io mi limito perciò a giudicare tali film parlati soltanto dal loro lato artistico.

Dico subito che il sistema parlato è adatto solo per film di soggetto frivolo, diciamo senza pezzi forti. Questi film costituiscono la gran maggioranza di quelli visionati, e ammetto pure che per essi tale sistema possa dare risultati di maggiore efficacia del film muto. Ma io escludo addirittura il film parlato per soggetti profondi, artistici raffinati. Dove c'è arte vera, dove c'è sentimento, dove si lavora su sfumature, la parola va esclusa. Essa urterebbe il senso artistico del pubblico, tanto più come è prodotta dai diversi sistemi parlati, cioè un po' alterata, non umana, con voce di macchina.

In quanto, poi, alla riproduzione dei rumori, lo dico che nello spettatore non si fondono bene l'immagine sullo schermo (immagine ben lontana dalla realtà sia per colorazione, che per grandezza, che per effetti di rilievo), col rumore riprodotto che è sufficientemente reale. Questo rumore non dà cioè l'illusione di provenire da quell'ombra piatta che si muove sullo schermo. Nel film muto lo spettatore sincronizza dento di sé parole e rumori, e li fonde nella maniera più perfetta e più adatta al suo animo. Ne «Il cantante di Jazz» c'è un punto in cui il protagonista batte le mani guantate; il rumore è riprodotto con molta realtà, ma di esso non c'era affatto bisogno, ed esso si accoglie come curiosità e niente altro.

Io credo che non si possa sopportare lo stesso tono di voce per un attore visto sia in primo piano, che per intero. E non è nemmeno da pensare di poter cambiare la forza della voce. Inoltre, l'attore che parla deve essere visto in posizione normale. Tutto ciò porta a limitare assai ciò che per il film muto è l'opera del direttore artistico, cioè inquadrature, punti di vista speciali, dissolvenze, ecc. Con ciò il quadro cinematografico diventa paragonabile alle fotografie dei fotografi ambulanti.

Ciò si può solo difendere, dicendo che il film parlato è un'arte nuova e perciò non va realizzata con gli stessi criteri del film muto; ma io escludo che il cinema parlato sia un'arte nuova, perché un ibridismo non può essere arte, e perché una statua dipinta fa ridere.

Cinema sonoro - Per esso c'è molto meno da dire. Se la musica fosse riprodotta perfettamente, il cinema avrebbe fatto un gran passo avanti: il film muto resterebbe intatto, e il suo effetto artistico sarebbe incrementato dalla musica appropriata, fatta per esso. Inoltre il film sonoro si presta ad ottenere effetti musicali affatto nuovi, effetti che si realizzano cogli stabilimenti, ma che è impossibile ottenere da un'orchestra in un cinematografo. Ma per adesso la musica ha apparenza grammofonica e non convince.

Quale che sia il sistema del film sonoro, il Movietone o il Vitaphone, il risultato pare sia uguale. Ma tale risultato piacerà al pubblico? A me pare di no.

Innanzi tutto il film parlato non sarà più un'arte della stessa natura ed entità di quello muto. Quando l'ombra parlerà, potrà esprimere col volto, per es., i suoi dolori, la sua infelicità, l'intensità del suo amore od odio colla stessa efficacia con cui nel film muto? La psiche del pubblico sarà trascinata, toccata intimamente come nel silenzio misterioso del film muto, in cui lo spettatore, tratteneendo il respiro, segue cogli occhi spalancati i graduali atteggiamenti del volto dell'artista, che gli dice minutamente tutti i suoi sentimenti? La parola supplirà o ridurrà in gran parte l'arte dell'attore e distrarrà il pubblico da quella intera dedizione cui ho accennato.

Inoltre, il film parlato sarà più un'arte internazionale? No, o almeno in parte. Quando l'artista parlerà in inglese, il movimento delle sue labbra corrisponderà alle parole inglesi, ma non mai nella riduzione italiana alle parole italiane, a meno che l'artista non sia un poliglotta, per cui nella lavorazione ripeterà le diverse scene, parlando le diverse lingue. L'adattamento musicale facilmente sarà efficace e accolto bene, ma l'ombra parlante assolutamente no.

E poi, tutti i grandi artisti cinematografici di oggi, saranno ugualmente grandi, interpretando film parlati? Gli artisti drammatici che, come taluno vuole, andranno a supplire in parte quelli cinematografici, saranno ugualmente grandi, dandosi all'interpretazione di film parlati? Non c'è forse differenza tra arte cinematografica ed arte drammatica? Gli americani, che coll'oro credono di risolvere tutti i problemi, affronteranno e risolveranno anche questo problema.

Sono superbo di avere dalla mia parte l'inflessibile Charlie, il fiero nemico del film parlato. Il comm. Stefano Pittaluga non si entusiasmi tanto di questa innovazione prettamente americana e pensi a produrre dei buoni film muti per la rinascita della cinematografia italiana.

STEFANO SGARAMELLA.

UN NEMICO

«Il film sonoro fa decadere l'arte cinematografica».

«La musica parla più che ogni altra cosa».

G. MARCHIANO'.

UN ENTUSIASTA

Un giudizio sul film sonoro e parlante? Penso che possa arridere un'avvenire radioso tanto al film sonoro quanto al film parlante, e sotto questo aspetto sono convinto che la nuova invenzione costituirà un vero motivo di rinnovamento nello spettacolo cinematografico.

VASCO GIOVANNI.

UN GIUDIZIO IN VERSI

Film... non è che un «sentimento»...
Io, nel cor, così lo sento!
La mia voce non ha... voce,
Ma in... «capitolo» non nuoce...
Se a dir vien, con convizione,
Or v'è, in me, quest'opinione:
Non si deve mutar scuola...
Ogni «film» ha la... parola!
Ritrovatemi pur strano:
Oggi son... «Pitigilliano»...
DOTT. MORFINA.

FRIZZETTO LANGHINO.

LA MODA E LO SCHERMO



Se si volesse cercare nel presente delle pietre di paragone per crearci un esatto e materiale concetto di quelle, che furono le caratteristiche del primo campione di bellezza maliebre, data l'assenza del particolare minut, il compito riuscirebbe tutt'altro che facile. A parte, infatti, l'incidente della torre di Babele, di biblica memoria, che castigò la sfacciataggine umana, originando in una visione profonda una diversità delle razze, la donna, lanciata, attraverso i secoli, ad una sempre maggior conquista del mondo, per non dire dell'uomo, seppe di per sé stessa abilmente differenziarsi, prospettandosi nella vita quotidiana sotto aspetti ed esplicazioni di femminilità così multiforme e persuasiva, che oggi, da schiava, può erigersi a domatrice incontrastata.

Ad ogni modo, sebbene le cronache antiche non ci abbiano tramandato alcuna descrizione circostanziata della prima Era, due elementi sostanziali stanno a dimostrare chiaramente che essa possedeva in sommo grado i requisiti della più concincente e completa femminilità: il primo sta nell'Attefica Divina, che la plasma o vivifica, il secondo — dimostrazione efficace negli effetti — ce lo fornisce il primo Adamo, che per Eva si giocò le delizie eterne del paradiso terrestre, regalandosi il mondo di oggi. Con la scorta di questi principi fondamentali si può senz'altro stabilire che la prima donna doveva essere conformata in maniera da conservare in qualsiasi circostanza le caratteristiche femminili, che piacciono a tutti gli uomini; non doveva avere le spiccate qualità personali, che creano il tipo speciale, a la Helmi per esempio, che, se suscita il fanatismo, può anche non essere compreso ed urtare la suscettibilità di qualche mentalità semplice. Mantenendoci per la ricerca del nostro tipo fra le stelle dello schermo, troviamo forse in Anita Page i requisiti dell'Eva di Adamo.

Anita Page appartiene a quel tipo di donna, che — rara avis — specie di uccello di paradiso... terrestre, dovrebbe essere oggetto di attenta protezione per salvaguardarne la specie. In altre parole è uno dei pochi tipi femminili, che rimangono tali a dispetto di tutto, sia che si presentino sotto l'egida della primitiva foglia, come se si trovano imbacuccati in un costume equimese. Le caratteristiche della donna giovane saltano fuori attraverso l'abito meno adatto a valorizzarle, non dall'abito in sé, ma dalla maniera di portarlo; e questa essenza di femminilità indistruttibile nella Page attenna e raddolcisce, se non distrugge, qualsiasi tratto severo o rigido, qualsiasi particolare sonato di abbigliamento, che potrebbe invece riuscire fatale ad altri tipi. Prima di tutto eva è bionda — di

un biondo così prepotente che copre ogni altra impressione — possiede poi la grazia dolce e persuasiva di una morbida gattina, suscitando in chi la guarda come un senso di gioia piacevole e quasi direi vellutata. Tutti i colori, tutte le fog-

— può stralunare gli occhi come sole, urlare come mille tigri, tutto questo non guasta il suo fascino. Mentre qualsiasi altro tipo di donna per rendere interessante e



compiutamente efficace la propria bellezza ha bisogno di vestiti adatti ed eleganti, di certi tratti, che lumeggino efficacemente la sua caratteristica personale. Anita Page invece può impunemente saltare fuori, per così dire, dall'uovo come un pulcino implume, senza perdere niente della sua attrattiva. La forma seria e piuttosto rigida del tailleur, ad esempio, i colori



verci e gli abbigliamenti, che non siano perfettamente eleganti, potranno attenuare in veemente il fascino della sua faccia e morbida femminilità, distruggerlo, ma i vestiti semplici sono i più adatti per fare esaltarci i pregi di questo tipo di bellezza femminile. Un semplicissimo modello di mattina, che s'intona armoniosamente con la grazia di Anita Page, è un abito bianco in morbida lana bleu-gris, ricamata di stami pure bleu, collo alla collegiale di organdi bianco con piccolo nodo di nastro vellutato bleu; gonna pieghettata davanti. Un vestito come se ne vedono a migliaia, quel che non si vede molto spesso è l'interno di gonna attraente che ne emana.

Affine a questo nel carattere è l'abito da casa, modestissimo. La guarnizione con vite in un collo bianco e un grembiolino civettuolo, un intimo dei più comuni, non volgare, ravvivato dellettosamente dal sorriso luminoso come un raggio di sole.

L'abito da passeggio pur essendo di gusto più raffinato, non si allontana dalle caratteristiche generali di questo tipo: è un velluto chiffon color marone, all'altezza della spalla un mazzo di fiori di peonia; una volpe bianca enorme, come un uovo polare, attraversa la spalla, inquadrando attivamente questa delicata bellezza.

Una nuvola luminosa è il vestito da ballo di Anita Page, tutto in pizzo a Milano e chiffon; rifinitura infernale orlata, scendente in pizzi disegnatissimi sui piedi; la silhouette si delinea allungata e svelta; dalla spalla scende un delicato drappaggio, che finge da manica e da sciarpa; sulla spalla destra un mazzo di azzule rose pallide, ripetute armoniosamente sul fianco. Nessun gioiello vaporoso, da cui emana un profumo di gioventù e di grazia, che la prepara a un'incarnazione primaverile.

L'espressione pensosa e serena, costantemente nella cornice di questo vestito, vediamo alla mente la visione della biblica e vergine saggia.

MARY NOLAN IN UN FILM SONORO

Mary Nolan, la bella bionda attrice, già nota ai pubblici di tutto il mondo per diverse sue geniali interpretazioni, è stata scritturata dalla Paramount e preinterpretare il ruolo principale nel film sonoro *The Constant Wife*, tratto dalla commedia omonima di W. Somerset Maugham.

A fianco della Nolan vi sarà Ruth Chatterton che interpreterà pure una parte principale. Altri artisti che lavoreranno per questo film sono: Olive Brook e Paul Lukas.

SEMIRAMIDE

AVVOCATO (Torino) — E' giudicato galantuomo chi non ebbe mai occasione di unacere. Ma ha egli mai fatto del bene? Spesso sotto la cenere si nascondono braci inerti e basta un soffio perché divampi l'incendio; di chi la colpa, in questo caso? Di colui che tollia o di colui che possiede il fuoco sotto la cenere?

NUVOLETTA (Zara) — Viva sensibilità, costanza negli affetti come negli intenti, grande tendenza al fanatismo, viva immaginazione. Cambiamento di città e lunghi viaggi.

ADA (Vercelli) — Perché ti è geloso? Perché ti teme di non meritare. E per voi proprio non è il caso...

RAGIONIERE (Cremona) — Dolcissima quasi femminile di sentimento, buona cultura, impulsività, visione lirica della vita, costanza.

LETTERATO (Milano) — Ecco, se tutti i letterati milanesi sono come voi, povera Milano... Ma non vi accorgete che diventate più sciocco ogni giorno? Ecco, a parer mio, voi potreste essere un buon raccogliere di carta straccia...

MORGANA (Genova) — Buona cultura, affettuosità, tendenza all'elevazione. Buon matrimonio e fra breve volgere di tempo...

ITALIANO (Londra) — Ma non è il caso, amico mio: a la calunnia, l'odio, la vendetta, l'invidia sono patrimonio del debole che vuol giustificare la sua esistenza a spese degli altri o; quindi...

FERNANDO (Madrid) — Vi piace il giornale? Diffondetelo! L'amministrazione riceve vagliu bancari, cartoline vaglia, assistenze... anche a centinaia per volta!... Scrivetemi pure privatamente.

MAX (Cairo Egitto) — Desiderii ed aspirazioni oneste, notevole costanza, nessuna vanità sciocca, volontà non sempre decisa e sfartanata in amore... e dire che avete un cuore passionale!...

INGEGNERE (Praga) — Lo so; il nuovo Kines si trova ovunque... Infatti ho deciso di fare una bella collezione di francobolli esteri... Sono tante le lettere che mi giungono che non farò fatica alcuna... Desidero buona cultura, intelligenza molto sveglia, affettuosità, amante della cura, dei bambini... e forse così poco della moglie? Non

è il caso... Sì, quello è un buon affare. Vi renderà molto.

DOTTORE (Beyrouth - Siria) — Ma è così anche in Italia... I medici sono sempre discordi nel diagnosticare e nell'assegnare la cura che per alcuni è salutare e per altri è dannosa o fatale...

KATI (Nizza) — Impulsività, bontà di cuore e fedeltà nei propositi, intelligenza sveglia e avvincente un po' egoista e alquanto colterica.

CRISTINO (Genova) — Infatti non avete sbagliato...

ATTORE (Brescia) — E' una cosa che non mi riguarda. Kines ha un proprio corrispondente (telefonate al 30.61); è una questione che merita di essere chiarita...

CENTURIONE (Bologna) — Danque vi tesse divertito? E' tutto lì il vostro coraggio? Ma che terremoto!... Nevii-trota ma nulla più... Dormite tranquillo...

AVVOCATO (Parma) — Se lo sono il direttore di Kines? Io Gianni? Ma no!... Sono una signorina che proprio porta il nome Semiramide. Un duello? Non fatemi ridere... Ma, tanto per vostra norma, io rispondo sempre dei miei responsi... disposta a ricevervi se mi pare, come pure mettervi fuori della porta se mi garba...

BELLA (Bologna) — Troppa grazia S. Antonio! Matrimonio in vista no, e nemmeno cambiamenti di residenza. Cultura discreta e tendenza agli sport. Norma non vi è troppo amica; cercate di scantarla... Pedrico Binaghi abita a Venezia, S. Stae 1935; scrivete pure a nome mio... Vi esordirò.

COMMENTATORE (Tripoli) — Rivalgetevi a Gianni... Quando vuole ed ha tempo, vi risponde...

JOLANDA (Catanzaro) — Ma nessuna meraviglia; è raro che il delinquente commetta del male a danno di persone dalle quali sa di essere amato.

SEMIRAMIDE
VIA ALEARDI N. 19
Talloncino N. 19 BRESCIA

L'ambiente

OPERETTISTICA

È andata in scena all'Adriano martedì 7 un'operetta nuova per l'Italia della signora Anna Tommasini su musica del maestro Mario Mariotti: *Scherza coi fanti*. Saremo sinceri: ci manca il coraggio di recensire il nuovo lavoro; epperò ci appelliamo ad alcuni dei nostri confratelli quotidiani riportando i loro giudizi.

LA TRIBUNA

Assolveremo la contessa Anna Maria Tommasini, autrice di questa strana operetta; assolveremo il maestro Mario Mariotti che ne ha musicato il libretto. Non siamo clementi, siamo giusti. Riconosciamo che entrambi hanno messo i piedi, le mani e le teste in fallo, in un mondo che non è proprio per loro e per il quale ci sarebbe voluto ben altro da tutte e due le parti, ma sbagliare è pure umano e scherzare con fanti, pedine, cavalieri e tori una volta tanto è permesso. E ora, ora hanno tutto il tempo per rivedersi: la contessa tornerà alla beneficenza, il maestro alla musica sinfonica, che è il suo forte, mentre il pubblico andrà al cinematografo. Questo spettacolo viene infatti seguito negli annali del teatro Adriano come il più tragico che si sia avuto e, per quanto staverà l'opera si replichi, siamo certi che esso non si ripeterà mai più, mai più. Sono avvenimenti che capitano magicamente e poi, d'intanto, se ne svanano. Essere stati veri veri all'Adriano, in questo vecchio teatrone, dove di solito si disputano gli incontri di boxe, popolato adesso, per l'occasione, sino all'interassimile, di bellissime dame e dei più bei fra della Capitale, significa essersi divertiti una volta per tutte. La più famosa aristocrazia romana, diversa a piazza Caroni dai predellini delle automobili ed entrata nei corridoi dell'immenso locale, si è subito imbattuta nel bruscolino e nel venditore di corni gelati, è passata a fior di gomitolo in mezzo alla borghesia e ai buiai di Ponte e senza impallata, sovrana ha preso posto nelle poltrone e nei palchi rimovendo tutta l'aria con l'impiego delle estenze rare che portava addosso. Ma, come succede, i meno trasportano sempre i più e perciò tutti i nobili si sono trovati poco dopo strettamente coinvolti nella grande caccia. Il concorso del pubblico nel condurre gli attori è stato spontaneo e grande. Dove la musica sembrava un po' stanca, lì un buon coro allegro e vivace dovuto alla generosità degli spettatori ha fatto benissimo da puntello. Andare avanti ad ogni costo senza far sbadigliare nessuno è stata la parola d'ordine. Bisogna dire che era un pubblico molto fine e soprattutto intelligente perché, pur non avendo fatto nemmeno una prova, quando si è trattato di battere il piede sul tavolo, ogni volta che nella danza degli scarabei lo battevano le ballerine, è andato sempre a tempo riscuotendo l'approvazione del direttore d'orchestra, dell'impresario e degli attori principali.

Un grande polverone si è sollevato e ha preso quota fra le luci dei riflettori, ma gli occhi delle belle dame e degli atillati cavalieri erano troppo oscurati da grosse lagrime, dovute al gran ridere, perché se ne potessero accorgere. E gli applausi e le chiamate sono state infinite, ovvero hanno avuto questo procedere: dopo il primo atto, durante il quale l'idea di far caciara non si era ancora del tutto fatta strada nell menti degli spettatori, se ne sono avute non

meno di dieci; poi, man mano che ognuno concorreva e dava una mano, o meglio un piede, agli attori, gli applausi sono diminuiti di intensità: evidenti motivi di modestia.

IL MESSAGGERO

Non vi furono fischi: il pubblico li sostituì con commenti allegri, con risate prolungate, con commenti un felice accompagnamento delle danze e prorompendo in applausi... di un significato poco lusinghiero. L'insuccesso poi si accentuò maggiormente nel terzo atto, che terminò con alcune strofe... banali, cantate nonamente anche dal pubblico in coro.

LA TRIBUNA

Il pubblico, abbandonato ormai barbogio sistema d'un eloquente eccesso di applausi troppo poco motivati, per un magico, improvviso ed unanime accordo, ha pensato che i fischi (la cui volgarità, a dir vero, non s'ibilo nemmeno per un attimo) potevano essere sostituiti con le pedate. E infatti ad un certo momento il ritmo della musica veniva scandito dal battere cadenzato di migliaia di piedi sul pavimento. Questa funzione di carattere più o meno cordialmente musicale fu compiuta con disciplina perfetta e, si può dire, senza defezioni.

II. GIORNALE D'ITALIA

Il primo atto passò senza infamia e senza lode: durante gli altri due atti il pubblico, visto che gli autori non lo divertivano, si divertì per proprio conto «beccando» gli attori, cantando in coro con essi e applaudendo fragorosamente.

Come si vede, l'operetta non è precisamente un capolavoro. E la sua andata in scena prova una volta di più a qual punto giunga l'amore di Guido Riccioli per l'operetta nazionale, e come — guidato da questo amore — il capocomico toscano non indietro avanti a qualsiasi operetta... ed a qualsiasi prezzo.

LA NUOVA CITTA' DEL CINEMATOGRAFO SORGERA' SULLA VIA CASILINA

L'Ente Nazionale della Cinematografia ha predisposto la costruzione di un grande stabilimento che raccoglierà quanto vi è di più moderno e perfetto e conterrà, accanto ai teatri, gli impianti sussidiari capaci di produrre sul posto, con rapidità ed economia, tutto quanto occorre ad un lavoro regolare e senza soste di gruppi diversi di lavorazione.

Tale stabilimento sorgerà sulla via Casilina verso Centocelle, in una zona, opportunamente scelta, di mezzo milione di metri quadrati, e gli ingegneri dell'Ente hanno progettato compiutamente lo stabilimento dall'esame dei più grandi in esercizio in Europa.

Un immenso teatro a T. divisibile in due o apribile su tutta la parete del fondo in modo da sboccare, quando occorre, sullo esterno, sarà costruito tutto con materiali afonici e coibenti appunto per la produzione del film sonoro, sostenuti da una ossatura in ferro simile allo scheletro di una grande nave: in esso una piscina circondata da un cunicolo a cristalli permetterà la presa di scene sott'acqua.

Innumerevoli lampade a sospensione elettrica mobile nelle tre dimensioni assorbiranno non meno di 35.000 ampères sotto 110 volti.

Il sistema complesso di ventilazione permetterà la manovra di masse di 1500 persone a teatro chiuso, mantenendo anche l'aria al grado di umidità necessaria alla trasparenza.

Altri due teatri minori, enormi depositi di mobili e di vestiari, laboratori di falegnameria, vetreria, pitturazione, decorazione, stuccatura, modellatura e intaglio, separati fra loro e dal teatro principale da strade coperte, formeranno un immenso blocco su un'area di 30 mila metri quadrati.

Separati da serre, boschi e giardini, e «restaurants», i laboratori di sviluppo e di stampa e altri fabbricati accessori formeranno un altro gruppo imponente di costruzioni.

La riunione del Consiglio Generale della Federazione dello Spettacolo

Il 10 corrente si è riunito, per la prima volta dalla sua fondazione, il Consiglio Generale della Federazione Nazionale Fascista delle Industrie del Teatro, Cinematografo ed Affini; presiedeva il Presidente della Federazione on. avv. Gino Pierantoni, assistito dall'intero Ufficio di Presidenza e dal Segretario avv. de Piro e Vice Segretario avv. De Tiberis.

È intervenuto ed ha partecipato assiduamente a tutte le discussioni il Segretario Generale della Confederazione dell'Industria, on. Olivetti.

La presidenza ha dato lettura di una lettera con la quale S. E. Fon. Bottai, spiacente di non poter intervenire per precedenti impegni, compiacendosi del valido contributo portato all'organizzazione corporativa dalla Federazione del Teatro e Cinematografo, augurava che i lavori del Consiglio fossero fecondi di risultati.

In due lunghe sedute, il Consiglio, dopo aver ascoltata ed approvata all'unanimità con un voto di plauso la diligente ed ampia relazione del Presidente ed i bilanci della Federazione, ha esaminato le numerose ed ardue questioni che agitano in questo momento le industrie federate e discusso i provvedimenti occorrenti.

Si è da tutti riconosciuta l'esistenza di una crisi dello spettacolo, e se ne sono esaminati i vari aspetti, definendone le cause di ordine generale e di natura artistica, economica, fiscale, oltre a quelle varie attinenti alle comunicazioni, ai prezzi ed alle tasse dell'energia elettrica, al costo della pubblicità, ecc. La Presidenza svolgerà opportuna opera per invocare le provvidenze necessarie ad eliminare o quanto meno mitigare i mali lamentati: in questi sensi furono avanzate proposte concrete dall'avv. Giordani, dal comm. Pitaluga, dall'on. Olivetti. Ha riassunto e chiuso la discussione l'on. Presidente.

Sono quindi venuti in discussione i problemi particolari delle singole categorie federate.

Il Consiglio ha portato quindi la sua attenzione sui complessi problemi della cinematografia, nel loro triplice aspetto: problemi di produzione, di commercio e di esercizio. La discussione si svolse animata, con l'intervento del comm. Pitaluga, dell'avv. Giordani, del conte Giannuzzi, del signor Minuti. È stato concordemente accolto il concetto che, qualunque stato per essere le provvidenze di legge emanate per la cinematografia, il Consiglio auspica che sia rispettata ogni possibilità di sviluppo per l'industria privata.

Sono stati eletti a Vice-Presidenti della Federazione il comm. Pitaluga, il comm. Giordani, il gr. uff. Barozzi, l'ing. Proto; a Consiglieri economico il comm. Lombardo; a revisori dei conti il gr. uff. Paradossi e l'ing. Chiodelli.

Hanno riassunto e concluso le discussioni l'on. Olivetti e l'on. Pierantoni: il Consiglio prima di sciogliersi ha ratificato in due telegrammi al

S. E. BISI ED IL FILM PIANTE

È assicurata la presenza al Convegno Cinematografico della Piazza di Padova di S. E. l'on. Tomaso Bisi, Presidente dell'Ente Nazionale per la Cinematografia, il quale, primo fra i relatori, parlerà sul tema: «L'industria cinematografica e la rinascita del film italiano».

La simpatica lettera di adesione dimostra l'interessamento personale di S. E. alla Mostra Cinematografica, e stabilisce altresì l'importante ufficio dell'Ente Nazionale per la Cinematografia.

Il massimo organismo cinematografico italiano vorrà dare nei propri stands la visione delle sue nascenti attività, esponendo tra l'altro una grande plastica rappresentante il nuovo grandioso teatro di posa che si sta costruendo nei pressi di Roma.

Ad aumentare l'interesse della manifestazione possiamo oggi annunciare che l'Ente Nazionale provvederà alla installazione di un impianto di ultimissimo modello per le presentazioni del film parlante e provvederà all'invio di pellicole nuovissime e scelte che interesseranno i competenti ed il pubblico e dimostreranno con quale celerità progredisca e si vada perfezionando tale nuova branca dell'industria cinematografica.

Senza alcun dubbio infatti la novità della manifestazione, l'adesione pronta e spontanea di tutte le industrie del cinema, la fervida accoglienza e l'appoggio di tutti i giornali di classe, la presenza a Padova in occasione del Primo Convegno Cinematografico delle LL. EE. Bisi e Suardo e dei principali esponenti dell'industria cinematografica, faranno di questa Mostra un centro d'attrazione per tutti i cinematografisti italiani. Capo del Governo ed a Sua Ecc. Bottai la propria devozione e il fervido spirito di disciplina fascista e corporativa che anima gli industriali federati.

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria
GIUGIELMO GIANNINI, direttore responsabile
ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
Roma - Via delle Fornaci, 6

TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotoines)
Telefono: 70895

Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRÌ

MACCHINARIO ULTRA MODERNO
Macchine scolpite - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

SCHERZA COI FANTI (DI CHE?)

Il filantropo Riccioli, sostenitore (in francese: *souteneur*) dell'operetta italiana, ha messo in scena un lavoro d'una ricchezza, per quanto vergine all'arte, autrice. Risultato: fiasco.



L'AMMINISTRATORE: Ecco la nostra ultima operetta. Dove debbo metterla?
TOSCHIO RICCIOLI: In cassaforte. Questi sono i lavori che rendono di più.

S. A. C. I.
Stampa Artistica
Cinematografica Italiana

Via Veio 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi
e sviluppo negativi cinematografici

Direzione: LAMBERTO CUFARO

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS

CENT. 50



UN FIORE DELLA CORBILLA FOX, VALE
A DIRE UNA BELLA ATTRICE DELLA PRO-
DUZIONE FOX: LOLA LANE, CUI SORRIDE
UN LUMINOSO AVVENIRE